

Numero 11

# REC

## RAGIONI E CONFLITTI

Periodico del partito comunista italiano



**BRUNO STERI**

Direttore

**PIETRO AGNELLI/PATRIZIO ANDREOLI /DINA BALSAMO/WALTER TUCCI**

Redazione

**LUCA MIALE**

Impaginazione e grafica

**HANNO COLLABORATO**

Emiliano Alessandroni, Roberto Comandé, Andrea Del Monaco, Alberto Gabriele, Elias Marco Khalil Jabbour, Norberto Natali, Bruno Steri, Walter Tucci, Enrico Vigna

Se volete inviare pareri, suggerimenti, idee o riflessioni potete scrivere all'indirizzo:

**[rec@ilpartitocomunistaitaliano.it](mailto:rec@ilpartitocomunistaitaliano.it)**

# INDICE

## **EDITORIALE** 1-6

Bruno Steri, **Tempi pericolosi**

Direzione Nazionale Pci (doc.), **Cosa ci dice il voto**

## **CRISI ED EUROPA** 7-10

Andrea Del Monaco, **Austerità ostetrica di nuovi fascismi?**

## **EMERGENZA SANITARIA** 11-20

Emiliano Alessandrini, **Che cos'è la libertà? Il covid 19 e la difesa del diritto alla vita**

Direzione Nazionale Pci (doc.), **Covid 19: è tempo di bilanci, è tempo di guardare avanti, di cambiare!**

## **EMERGENZA SOCIALE** 21-23

Roberto Comandé, **Patrimoniale, Pass per il futuro**

## **DEMOCRAZIA E ISTITUZIONI** 24-25

Walter Tucci, **Autonomia differenziata, la "manina" colpisce ancora**

## **IDEE** 26-33

Alberto Gabriele e Elias Marco Khalil Jabbour, **La Cina non è capitalista (a proposito di tesi sbagliate)**

Norberto Natali, **Fine della sinistra italiana. Appunti sui fatti di Torre Maura e Casalbruciato**

## **INSERTO** 34-41

Enrico Vigna, **11 settembre 2001. Per non dimenticare**



**PCI**



# EDITORIALE

## TEMPI PERICOLOSI.

di Bruno Steri

### Un'incursione annunciata

L'attacco fascista alla Cgil - un'irruzione violenta nella sede del maggiore sindacato italiano come mai si era verificata dal secondo dopoguerra dello scorso secolo ad oggi - non viene fuori come un fungo nel deserto. Chi non si è distratto nel corso dei mesi passati ha avuto modo di constatare il riemergere e (grazie alla rete) il diffondersi di temi neonazisti, nonché il ripetersi di significativi episodi di conclamata rivendicazione fascista e nazista da parte di esponenti politici e istituzionali: ad uno è stato impedito di partecipare ad un'iniziativa del Pd perché in passato fotografato in abiti nazisti; ad un altro è stato intimato di dimettersi dopo che ha proposto di intitolare una piazza al fratello di Mussolini; e via di questo passo.

Soprattutto ha preso piede, silenziosa ed inquietante, la tendenza a far passare parole d'ordine e temi teorizzati da ideologi neonazisti, tra i quali alcuni ispiratori dell'estrema destra russa e statunitense. Ad esempio, la formula "sostituzione etnica" è stata riproposta in interventi di Matteo Salvini e Giorgia Meloni, come la trasmissione televisiva Report ha documentato; e alluderebbe ad un complotto planetario teso a sostituire la razza bianca con etnie inferiori (cerebralmente inferiori). Si fa fatica a crederlo, ma questa roba

è tornata surrettiziamente ad avere libero corso. In verità, non sembra che siffatti rigurgiti della storia abbiano sin qui premiato i partiti della destra parlamentare; anzi, a giudicare dai risultati delle recenti amministrative, è vero il contrario. Non va comunque sottovalutato il diffondersi di temi ideologici che alimentano un'identità di destra, compresa quella di Lega e FdI. Ciò avviene anche grazie ad un uso ragionato di Internet: a riprova del fatto che queste formazioni politiche hanno paradossalmente introiettato - più di certi "movimentisti" di sinistra - la lezione leninista sul partito. E' stato infatti promosso un intervento pianificato sulla rete, che amplifica grazie ad opportuni dispositivi tecnici ogni dichiarazione o messaggio: contribuendo a ricreare un senso comune di destra, con punte di estrema destra.

### Armi di distrazione di massa

Tradizionalmente le destre hanno sempre pescato in contesti di confusione ideologica e concettuale: le polemiche in tema di vaccinazioni e green pass costituiscono un caso emblematico di "armi di distrazione di massa". Pur se non si è medici o ricercatori in campo sanitario, da marxisti siamo soliti confidare nei risultati della discussione scientifica e rifuggiamo l'irrazionalismo antiscientifico:

dire – com'è giusto – che c'è il capitalismo e che quindi anche la ricerca scientifica è soggetta al condizionamento di potenti interessi economici, non può significare però il discredito della ricerca scientifica in quanto tale. A partire dallo scorso secolo abbiamo fortunatamente potuto usufruire di provvidenziali vaccini (contro il vaiolo, la difterite, la poliomelite ecc.): si può certamente discutere l'efficacia di un vaccino, se sia o meno sufficientemente sperimentato; ma non si può essere "No Vax".

Sulla scia di un ideologico negazionismo, si è teso ad assecondare una malintesa rivendicazione di "libertà" contro una pretesa "dittatura sanitaria": espressione concettualmente confusa e politicamente grave (Paesi dell'Occidente capitalistico, Cina, Cuba sono indistintamente accomunati), che copre l'individualismo di chi si sottrae a un dovere di tutela sociale in cui, come dimostrano i dati sugli effetti della pandemia, può essere in gioco la vita stessa. Una pseudo-critica che serve tra l'altro a sviare dalla vera e sostanziale critica all'establishment: i criminali tagli alla spesa sanitaria e in generale alla spesa sociale, attuati nel corso degli anni in nome dell'austerità neoliberista, che hanno disarmato il sistema sanitario davanti all'emergenza virale. Ciò ha significato attese per un'operazione che arrivano ad oltre un anno, 400 mila interventi rinviati nel solo 2020, carenza di letti e di personale: altro che "dittatura sanitaria"! Su tale ambiguo contesto ha agito l'estremismo di piazza dei fascisti. Evidentemente non si tratta di un clima destrorso esclusivamente italiano se è vero che dodici Paesi europei, con governi di destra e guidati da Polonia e Ungheria, hanno chiesto all'Unione europea di finanziare la costruzione di muri anti-migranti ai loro confini; e che la Commissaria Ue agli Affari Interni, la svedese Ylva Johansson, pur bocciando formalmente la richiesta ne ha condiviso la sostanza – la visione di una 'fortezza Europa' – dichiarandosi "d'accordo sul fatto che bisogna rafforzare la protezione dei nostri confini esterni".

### **"Mala tempora" ovvero tempi non buoni**

Tutto ciò rende conto di una situazione complessiva che giudichiamo pericolosa, non a caso caratterizzata tra l'altro dalla debolezza di quella che al contrario dovrebbe essere una sinistra di classe capace di incidere politicamente. "Mala

tempora currunt" dicevano i latini. Il fatto che dei fascisti abbiano rialzato la testa ed egemonizzato una piazza è un segno dei tempi: che poi la Lega faccia parte di una compagine di governo assieme al Pd e ad altri, a sostegno di Mario Draghi, la dice lunga sulla fase politica e sulle responsabilità della cosiddetta sinistra. E' un dato di fatto che il clima generale si sia fatto poco gradevole: per dimostrarlo purtroppo non c'è che da scegliere in una sequela di altre orride vicende.

Si pensi, ad esempio, che nel nostro Paese è stata inflitta all'ex sindaco di Riace Mimmo Lucano l'incredibile condanna di 13 anni e due mesi di carcere per reati contro la pubblica amministrazione, commessi con l'intento solidale di aiutare dei poveri cristi e – è bene precisarlo – senza alcun beneficio personale. La domanda conseguente è: dando per un attimo per scontata questa assurda sentenza (che scontata non è affatto), a quanti secoli di carcere dovrebbero allora essere condannati i padroni responsabili della morte di Luana d'Orazio, operaia e giovane mamma, coloro che hanno manomesso l'orditoio cui quest'ultima lavorava in modo da farlo funzionare in assenza di dispositivi di sicurezza e farlo rendere un 8% in più di produzione, un macchinario da cui la lavoratrice è stata agganciata e stritolata? Questo purtroppo è solo uno delle centinaia di omicidi sul lavoro: secondo i dati Inail, 772 (settecentosettantadue!) nei primi otto mesi del 2021. Una strage rispetto a cui, in questa strana Italia, non abbiamo visto manifestazioni di protesta né abbiamo sentito gridare "libertà, libertà".

### **Medie statistiche che oscurano le differenze**

Episodi come questo servono a farci duramente ripiombare nel vivo della realtà, nel vero e concreto dramma sociale. E' soprattutto la struttura economica a dettare l'evoluzione o l'involuzione degli umori sociali (con l'acuirsi o meno delle disuguaglianze). Abbiamo constatato che a destare una generale preoccupazione sulle sorti della "ripresina" post-lockdown è il fatto che questa possa essere frenata dall'incipiente rialzo dei prezzi energetici: quindi dall'effetto depressivo che l'inflazione determinerebbe su retribuzioni già ridotte all'osso, fiaccate da un consistente caro bollette (mediamente, 300 euro in più all'anno per luce e gas) e dall'au-

mento del carburante (benzina, diesel, gpl). Secondo l'Istat, in questo settembre i prezzi sono saliti del 2,6 % su base annua: un rialzo che non si verificava da ben nove anni. In proposito, è stato segnalato che forti rialzi del prezzo del gas e dell'energia elettrica vanno ad incidere pesantemente sulla produzione dell'acciaio; e che quindi - come ha annotato Alessandro Banzato, presidente di Federacciai - ciò ricadrebbe sulla produzione dell'intero sistema manifatturiero. E ovviamente, aggiungiamo noi, sulle tasche della stragrande maggioranza dei cittadini italiani. Com'è noto - ma come è anche raramente ricordato - le medie statistiche hanno il difetto di oscurare le differenze: su una perdita media del 50%, ci può essere chi perde 90% e chi perde (o addirittura guadagna) 10%. In definitiva, le preoccupazioni per l'immediato futuro così come gli eventuali provvedimenti governativi impattano in modo assai differente sui soggetti sociali. In tali squilibri si misurano le differenze di classe: di qua Confindustria, di là classe operaia e più in generale lavoratori a reddito fisso. Il Presidente di Confindustria Carlo Bonomi si è detto preoccupato dei ritardi che potrebbero subire quelle che lui chiama "le riforme"; noi comunisti diciamo che tali pretese "riforme" costituirebbero dei seri guai per tutte le lavoratrici e i lavoratori. Il tema di fondo è: su quali basi - e soprattutto, con le risorse di chi - deve essere consolidata la ripresa economica post-covid. In proposito, il presidente del consiglio Mario Draghi ha provveduto a rassicurare Bonomi: "Questo governo non aumenta le tasse". Né sui redditi, né sui patrimoni, che siano rendita finanziaria o patrimonio immobiliare: invece il Pci, com'è noto, propone una patrimoniale sulle grandi ricchezze. Come ha ulteriormente precisato il Ministro dell'Economia Daniele Franco, la riforma del catasto - che rivedendo i valori catastali potrebbe incidere sulla tassazione immobiliare - non vedrà la luce prima del 2026. Così per ora è stata tranquillizzata anche Confedilizia, peraltro già messa di buon umore dalla possibile ripartenza degli sfratti, dopo 18 mesi consecutivi di blocco. Ma è tutta Confindustria a sorridere. La legge delega sulla concorrenza, che il governo ha posto nella sua agenda di fine anno, prevede infatti norme che impongono la messa a gara di servizi pubblici locali (in sostanza privatizzazioni, anche se la stampa mainstream preferisce par-

lare di "sburocratizzazione" e di "alleggerimento del peso delle municipalizzate"); nonché gare per concessioni demaniali portuali e idroelettriche.

### **Ritorno alla realtà: il dramma sociale**

Il no alle tasse e i nuovi spazi di concorrenza non bastano però da soli ad assolvere il compito di alimentare la "ripresina". Sulla necessità di svolgere tutti i compiti a casa, Draghi è stato lapidario: "Noi dobbiamo seguire il calendario negoziato con la Commissione europea per il Pnrr e anche le sue raccomandazioni". E il ministro Franco, di rincalzo: "Il debito deve scendere, l'avanzo primario deve tornare e bisogna ridurre il debito". Occorre quindi che ci si prepari a nuovi sacrifici; non per i padroni, naturalmente.

A tirare la carretta dei sacrifici saranno come sempre i "soliti noti", cioè il grosso della popolazione (che sia occupata, sottoccupata o disoccupata). A partire dai più fragili: quei 3 milioni e mezzo di persone che hanno percepito il Reddito di Cittadinanza, grazie al quale molti di loro hanno potuto almeno uscire - secondo uno studio di Banca d'Italia - da una condizione di povertà assoluta. L'applicazione della legge è certo imperfetta: secondo la Caritas essa non raggiunge la metà dei potenziali aventi diritto. Ma la critica prevalente è che il RdC costituisce un disincentivo al lavoro: l'Ocse si è espressa in tal senso, annotando che in Italia "il numero di beneficiari che di fatto hanno poi trovato impiego è scarso" e che dunque sarebbe opportuno "ridurre e assottigliare il Reddito per incoraggiare i beneficiari a cercare lavoro nell'economia formale". E' dunque prevedibile che la legge di bilancio provveda a ridimensionarlo.

Ma le cattive notizie riguardano il mondo del lavoro nel suo complesso. Infatti, se per un verso la ripresina ha dato una spinta alla situazione occupazionale, per altro verso essa è lungi dall'aver garantito "lavoro buono": si tratta di una ripresa strutturalmente precaria. Secondo una stima della Banca d'Italia, il 90% dei contratti attivati da gennaio ad agosto 2021 sono a termine: imperversano contratti di breve durata, in cui lavoratori prevalentemente a chiamata o intermittenti lavorano in media 10,6 giornate al mese. Ciò va ad incrementare la giungla dei contratti collettivi di lavoro i quali nel nostro Paese, a giugno, hanno raggiunto l'incredibile numero di 985: molti di questi sono

contratti pirata, firmati da sigle sindacali sconosciute. Si configura così un generale ambiente lavorativo caratterizzato dal ricatto occupazionale, in cui ogni abuso diviene lecito, a cominciare da salari più bassi del minimo applicato nel settore.

Questo è lo sfondo del tanto declamato Patto per la ripresa, così come è stato auspicato in una recente assemblea di Confindustria: la quale è apparsa soprattutto interessata alla definitiva fine del blocco dei licenziamenti. I padroni ordinano e il governo provvede: dal 31 ottobre la possibilità di licenziare riguarderà, oltre alle grandi aziende, le piccole e medie imprese di tessile, commercio, abbigliamento. Quanto al decreto per regolamentare le delocalizzazioni (chiusure aziendali con conseguenti licenziamenti in Italia, magari dopo aver usufruito di soldi pubblici, e successivo spostamento dell'attività all'estero in Paesi con forza lavoro più a buon mercato) è tutto fermo, dopo che Confindustria lo ha giudicato troppo punitivo. Affossato quest'ultimo, se ne sta discutendo uno più morbido, come l'or signori vogliono. E poi ci si stupisce se i comunisti parlano di "Stato borghese" e "governo borghese".

A chiudere questa rassegna degli orrori sociali - per meglio dire, di una dura lotta di classe pianificata dall'alto - non possiamo non ricordare che il prossimo 31 dicembre scadrà il ricorso alla cosiddetta Quota 100: chi avrà 62 anni, con 38 anni di contributi, non potrà più andare in pensione e dovrà tornare ad aspettare i 67 anni. Anche qui invece che andare avanti si va indietro.

### **La classe operaia resiste. E la sinistra di classe?**

In una fase politica e sociale così difficile, le lavoratrici e i lavoratori continuano a lottare: per il posto di lavoro, per il salario, per i diritti, per la dignità propria e di chi lavora. E riescono a vincere qualche battaglia. Così è stato per la Gkn di Campi Bisenzio, i cui 422 operai, licenziati con un email e senza preavviso da un padrone già pronto a delocalizzare, hanno visto accolto dal Tribunale di Firenze il loro ricorso per comportamento antisindacale dell'azienda. E' una battaglia, non la guerra; ma si tratta di una battaglia importante, che va oltre i confini della propria fabbrica per raggiungere altri lavoratori anch'essi in trincea a difendere i loro diritti. Ed è una battaglia importante perché attorno ad

essa è tornata a raccogliersi una solidarietà di classe e di lotta, resa visibile dalla grande manifestazione di piazza che ha radunato a Firenze decine di migliaia di persone, come da tempo non si vedeva.

La classe operaia resiste. Anche se tutto ciò non premia nel voto la cosiddetta "sinistra di alternativa" e, in essa, i comunisti. Oggi, in queste elezioni amministrative, Mario Draghi vince. Vince con l'autorevolezza che gli viene riconosciuta da tutta la borghesia europea e dai principali centri di potere internazionali; vince essendo ovviamente acclamato quale uomo della provvidenza dalla grancassa mediatica; vince, soprattutto, con il Pd che gli fa da apripista e che raccoglie la forte esigenza di stabilità e di ritorno alla normalità prodotte dall'emergenza covid 19. La stessa esigenza che al contrario, all'indomani dell'attacco fascista alla Cgil, penalizza le destre, presentatesi tra l'altro con candidati inadeguati. Resta il fatto che, negli ultimi ballottaggi ancora più che nel voto del 4 e 5 ottobre, la metà dell'elettorato non ha votato - in particolare le periferie urbane e sociali; e ciò getta un'ombra di incertezza sull'immediato futuro (a tal proposito si legga anche l'articolo di Andrea Del Monaco pubblicato qui di seguito).

La sinistra "di alternativa" non si è sin qui dimostrata all'altezza dei suoi compiti, permanendo debole e desolatamente frammentata. Non ci possiamo qui soffermare sulle ragioni di tale insoddisfacente situazione. E tuttavia questa indagine deve essere accuratamente fatta da tutte le forze politiche che si caratterizzano per essere appunto strategicamente alternative al Pd. Non è più sufficiente dedicarsi all'esclusiva coltivazione del proprio ridotto orticello, magari ai danni di orticelli vicini; o semplicemente accontentarsi di uno zero virgola in più di altri. Nel contesto di un reciproco rispetto, è tempo che alla sinistra del Pd si faccia largo una comune riflessione. In questa fase storica il vento non sembra tirare a favore; e non ci sono certo scorciatoie. Ma guai a non capire che ora la necessità di un salto di qualità riguarda tutti.





## DOCUMENTO DIREZIONE NAZIONALE PCI

### **Cosa ci dice il voto.**

L'esito del voto del 3 e 4 Ottobre, al netto dei previsti ballottaggi inerenti le città di Torino, Roma e Trieste, si presta a molteplici considerazioni di carattere generale e particolare, sulle quali occorrerà ritornare.

Ciò che colpisce è innanzitutto il tasso di astensionismo, che si attesta attorno al 50%, un dato che non può non fare riflettere, e che rinvia a molti dei processi via via affermatasi nel nostro Paese in merito alla questione della rappresentanza e della rappresentatività, più in generale a quella della democrazia formale e sostanziale.

E' un dato di fatto che il voto, certificando il progressivo declino del Movimento 5 Stelle, che a suo tempo si era imposto quale terzo polo, spinge in direzione del rilancio del bipolarismo, che la stessa esperienza del governo Draghi dimostra essere largamente sovrapponibile, intercambiabile, e perciò funzionale al processo di gestione del potere entro le coordinate date, che rispondono agli interessi delle élites finanziarie ed economiche.

Gli schieramenti di centrodestra e di centrosinistra, mai così ampi ed articolati sul piano della forma, mai così vicini sul piano delle proposte formulate, fatti oggetto di riequilibri più o meno marcati al proprio

interno, si sono divisi la posta.

Poco o nulla è rimasto alla sinistra di classe, di alternativa, che conferma la propria marginalità e l'essere assai lontana dal superamento di una crisi che viene da lontano e che ha ragioni precise.

Il dato riferito a tale realtà è assolutamente insoddisfacente.

Essa continua a non essere percepita da tanta parte dell'elettorato come la necessaria alternativa, nonostante la gravità della situazione data, soprattutto per i ceti popolari, per il mondo del lavoro, che non possono certo trovare le necessarie risposte ai propri bisogni dalle forze politiche che si ritrovano ad appoggiare il governo Draghi, a garantire il quadro di compatibilità per il quale esso è in campo. E' un dato di fatto che nessuna delle formule attraverso le quali la sinistra di classe, di alternativa si è presentata al voto, è risultata tale da potersi proporre indiscutibilmente come modello, così come nessuna delle forze politiche che la compongono esce dallo stesso potendo proporsi come "vincente".

Certamente, come da più parti sottolineato, non ha aiutato al raggiungimento di un diverso risultato elettorale la frammentazione con la quale in diversi contesti essa si è presentata all'elettorato, e ciò rinvia alla questione dell'unità a sinistra.

E' un dato di fatto che il PCI ha ricercato la massima unità possibile, a partire dai contenuti, con tutte le soggettività presenti nel cosiddetto campo largo della sinistra di classe, di alternativa, misurandosi con le diverse culture politiche in campo, con le scelte compiute da ognuna di esse.

In diversi casi ciò è stato possibile, emblematico il caso di Torino, in altri, come nel caso di Roma, purtroppo no.

Il PCI ha affrontato la scadenza elettorale con grande determinazione, ed è riuscito a presentarsi, con il proprio simbolo, da solo o come parte di liste e/o alleanze con altri, in 24 comuni, dei quali 16 sopra i 15000 abitanti, nonché in tanti altri comuni come componente di liste composite.

I risultati raggiunti, pur complessivamente al di sotto delle aspettative, si evidenziano in diversi casi, in particolare nei piccoli comuni, significativi, incoraggianti.

Di certo essi sono riconducibili all'impegno profuso dalle compagne e dai compagni, al loro generoso sforzo a sostegno di una proposta e di un progetto politico, quello della ricostruzione del PCI, che nei cinque anni trascorsi dal suo lancio, continua a segnare piccoli ma significativi avanzamenti.

Un progetto che non ha alternative credibili, e che il partito persegue con grande determinazione, unitamente alla ricerca delle forme e delle modalità per fare avanzare la massima unità possibile tra le forze della sinistra di classe, di alternativa, nel rispetto dell'autonomia politica ed organizzativa delle sue diverse componenti, come testimoniano le proposte dallo stesso avanzate, le esperienze dallo stesso promosse, delle quali è stato ed è parte.

5 OTTOBRE 2021

La Direzione Nazionale del PCI





CRISI ED EUROPA

## Austerità, ostetrica di nuovi fascismi? Attenzione al sempiterno ordoliberalismo di Hajek

di **Andrea Del Monaco**, Esperto Fondi Europei.

Per capire il nesso tra l'assalto neofascista di Forza Nuova alla Cgil, le conseguenze dei risultati delle elezioni tedesche, l'egemonia dell'ordoliberalismo di Friedrich Von Hayek, occorre rileggere il Karl Marx de "Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte" partendo dal suo incipit: "Hegel nota in un passo delle sue opere che tutti i grandi fatti e i grandi personaggi della storia universale si presentano per, così dire, due volte. Ha dimenticato di aggiungere la prima volta come tragedia, la seconda volta come farsa. Caussidière invece di Danton, Louis Blanc invece di Robespierre, la Montagna del 1848-1851 invece della Montagna del 1793-1795, il nipote invece dello zio". L'assalto squadrista alla Cgil inevitabilmente evoca le distruzioni delle sedi dei sindacati, de L'Avanti, de L'Unità e dei partiti antifascisti dal 23 marzo 1919 (fondazione dei fasci da combattimento) al 24 dicembre 1925 (la prima delle leggi fascistissime che chiude definitivamente la fase dell'Italia liberale). Diversamente dal fascismo, il nazismo arriva al potere in Germania nel 1933. La narrazione dominante spaccia come ragione dell'avvento del nazismo l'iperinflazione durante la repubblica di Weimar negli anni Venti. In realtà la causa dirimente dell'avvento di Hitler fu la politica di austerità condotta dal cancelliere Brüning tra il 1930 e il 1932: aumento del

tasso di sconto, forti riduzioni delle spese dello Stato, aumento dei dazi doganali, riduzione dei salari e dei sussidi di disoccupazione. Cosa accadde? Aumentarono la disoccupazione e le imposte, i tagli al welfare ridussero il tenore di vita dei disoccupati e dei proletari presso cui Brüning divenne impopolare. I socialdemocratici, che avevano espresso il precedente cancelliere Müller fino al 1930, malgrado le politiche di Brüning colpissero i lavoratori, si astennero nel timore che il presidente Hindenburg nominasse un governo di destra. Mutatis mutandis, l'austerità con politiche salariali deflattive dell'Unione Europea, austerità che il governo Draghi dovrà attuare dal 2023, assomiglia molto all'austerità del cancelliere Brüning. Nel 1933 tale austerità fu ostetrica del nazismo portando Hitler al potere con il 37% dei voti. Non sappiamo se, con il tono della farsa o della tragedia, l'austerità UE di marca Vonhajekiana produrrà neofascismo al potere nel 2023. Per ora Forza Nuova assalta la CGIL; Il 18 ottobre il porto di Trieste è bloccato da una protesta pacifica degli oppositori al Green Pass (una nuova arma di distrazione di massa?); il Pd si fa interprete, con successo, della stabilità draghiana. Ma quando emergeranno con ancor più forza le vere contraddizioni materiali come tagli alla

sanità, al welfare, aumenti delle bollette, della tassazione sulla casa, delocalizzazioni, cosa voteranno neo disoccupati e lavoratori impoveriti?

Per capire veramente gli esiti delle elezioni tedesche e il loro impatto sull'Italia occorre guardare il contenuto del programma della eventuale coalizione tra socialdemocratici, verdi e liberali. La narrazione dominante ha puntato sulla parziale sconfitta dei popolari, sulla striminzita vittoria della SPD, sul successo (minore rispetto a quanto previsto dai sondaggi) dei verdi e dei liberali: l'Spd ha avuto il 25,7% dei voti, i democristiani della CDU/CSU il 24,1% scendendo ai minimi storici; i Verdi arrivano per la prima volta al 14,8% dei consensi e superano i liberali della Fdp che si fermano al 11,5%. Alternative Fur Deutschland, il partito di destra alleato della Lega, originato da una scissione a destra della CDU/CSU, raccoglie il 10,3% dei voti, purtroppo la Linke si ferma al 4,9%. Le opzioni per una eventuale coalizione di Governo sono due: la cosiddetta "coalizione giamaica" con democristiani, verdi e liberali e la "coalizione semaforo" con socialdemocratici, verdi e liberali. In questi giorni sembra prevalere questa seconda opzione. Il leader SPD Scholz, la leader Grünen Annalena Baerbock e il leader FDP Christian Lindner hanno sottoscritto un documento di 12 pagine che sarà la base per un eventuale programma di Governo: sabato 16 e domenica 17 ottobre i tre leader hanno sottoposto agli organismi dirigenti dei loro partiti le dodici pagine per l'approvazione e poi è partita la vera trattativa di Governo. La futura "coalizione semaforo" avrebbe in Parlamento una maggioranza di 416 deputati (206 della Spd, 118 Verdi e 92 liberali), 48 voti al di sopra della maggioranza assoluta di 368. Il documento base della discussione sul programma di Governo è un documento decente per i cittadini tedeschi e preoccupante per cittadini italiani. I socialdemocratici hanno ottenuto l'impegno contro la povertà infantile, un piano edilizio da 400 mila nuovi appartamenti, di cui 100 mila a equo canone, e la stabilizzazione del livello delle pensioni. Nelle dodici pagine la Germania viene definita "una moderna terra d'immigrazione" con l'obiettivo di "accelerare le procedure di asilo e i ricongiungimenti familiari; ma, attenzione, anche "i rimpatri che si renderanno necessari". I Grünen non impongono il limite di velocità di 130

chilometri l'ora sulle autostrade e nemmeno l'aumento della tassazione sui redditi più alti. L'FDP rinuncia alle riduzioni fiscali e accetta il salario minimo a 12 euro l'ora già nel primo anno, punto irrinunciabile sia per la Spd che per i Verdi. Ultimo, ma non meno importante per noi italiani, i tre partiti concordano sul liberismo di Friedrich Von Hayek che informa la Costituzione tedesca, non mettono in discussione il "freno di bilancio" contenuto nella Grundgesetz für die Bundesrepublik e attualmente sospeso per l'emergenza pandemica. Tutto ciò malgrado in campagna elettorale i Verdi avessero detto di voler abolire "il freno di bilancio". E attenzione! Quando nel PD ci si rallegra della vittoria di Scholz, si rimuove il seguente fatto ben sintetizzato nel documento approvato: il Patto di Stabilità e Crescita dell'Eurozona, anche quello sospeso per consentire ai governi di parare le conseguenze economiche della pandemia, non dovrà essere modificato. Quindi la posizione tedesca pro austerità nella UE non cambierà!

Il fatto che il programma del futuro Governo tedesco presieduto da Scholz si opponga a qualunque allentamento del Patto di Stabilità è per l'Italia dirimente. Dirimente per le condizionalità che la Commissione Europea pone per darci i 191 miliardi del Recovery Fund. Non solo la Commissione europea che gestisce l'erogazione dei fondi del PNRR chiede ai singoli Paesi le riforme strutturali. Per erogare i fondi, Bruxelles chiederà all'Italia il rispetto del Patto di Stabilità, quel Patto che Scholz e Lindner non vogliono assolutamente modificare tanto da sottolinearlo nel programma del futuro Governo tedesco. Che significa? Che in cambio dei 191 miliardi del Recovery dovremo ridurre il nostro rapporto Debito/PIL dall'attuale 155% al 60% in venti anni. Occorre fare una premessa. L'austerità nella UE ha tre passaggi cruciali: 1) nel 1992 il Trattato di Maastricht impone due parametri ai bilanci degli Stati: il tetto del 60% nel rapporto Debito/PIL e il limite del 3% nel rapporto deficit/Pil. 2) Nel 1997 il Ministro tedesco delle Finanze Weigel, temendo che con il varo dell'Euro gli Stati cicala del Sud Europa si indebitino troppo, rende più cogenti i due parametri inventando il Patto Di Stabilità normato in UE con il Regolamento 1476/97. 3) Dopo il 2008, la bolla americana dei mutui subprime (crack Lehman brothers) si riverbera in

Europa con la crisi dell'Euro: una crisi da debito privato viene trasformata scientemente in crisi da debito pubblico. In Italia si ha come conseguenza l'arrivo del Governo Monti, nella UE il Patto di Stabilità viene irrigidito tramite due Regolamenti europei, il Regolamento 1176/2011 e il regolamento 472/2013. Cosa impongono in modo più rigido? Che ogni Stato membro deve ridurre il rapporto Debito/Pil al 60% in venti anni, ovvero azzerare welfare, sanità e intervento pubblico. Per tale ragione il Governo Monti vara la riforma Fornero, blocca la rivalutazione delle pensioni, mette l'IMU sulla prima casa, avvia una serie di tagli alla spesa pubblica che riducono il numero dei lavoratori dipendenti dello Stato nelle sue varie articolazioni. Stessa cosa faranno i Governi successivi: il Governo Renzi disarticolerà definitivamente l'articolo 18 flessibilizzando in modo definitivo il mercato del lavoro. Cosa c'entra il programma di Governo del probabile futuro cancelliere tedesco Scholz con il PNRR italiano? Molto! Poiché i 191 miliardi saranno erogati all'Italia a condizione del rispetto del Patto di Stabilità, poiché Scholz ha siglato un pre-accordo di Governo in cui scrive che il Patto di Stabilità non verrà modificato, Scholz e Lindner saranno i primi ad imporre a Draghi l'austerità. D'altra parte, i socialdemocratici hanno sposato l'economia sociale di mercato sostenuta dalla CDU-CSU da tempo.

Come sappiamo, i paragoni storici vanno sempre condotti con cautela. Ma qui ci interessano alcune analogie di carattere strutturale. Da questo punto di vista, abbracciare l'economia sociale di mercato (l'austerità edulcorata linguisticamente) potrebbe avere un impatto analogo a quello avuto dal voto per i crediti di guerra del partito socialista francese e del partito socialista tedesco all'inizio della prima guerra mondiale: quei partiti votano per l'entrata in guerra dei loro rispettivi Paesi e finisce la Seconda Internazionale. Non a caso la Terza Internazionale ha le sue origini nelle conferenze di Kiental e Zimmerwald del 1915-6 dove Lenin propone la "guerra alla guerra imperialista" e vuole trasformare la guerra imperialista in guerra di classe, la guerra dei proletari contro tutti i borghesi. Tornando alla filosofia politica di Von Hajek (che sostiene l'economia sociale di mercato e la sua ultima emanazione, ovvero il Patto di Stabilità), è stato ricordato da Alessandro

Somma (Economia sociale di mercato e scontro tra capitalismi) che Friedrich von Hayek, commentando l'uso di "economia sociale di mercato", nei primi anni Settanta osservò: "Non mi piace questo uso, anche se grazie a esso alcuni amici tedeschi sembrano riusciti a rendere appetibile a circoli più ampi il tipo di ordine sociale che difendo". Che significa? Che il teorico dell'ordoliberalismo in Germania aveva vinto. Keynes, l'intervento dello Stato e il potere d'acquisto dei salari avevano perso. E, stando così le cose, perderanno nella futura UE. Lo dice Hajek stesso chiaramente: dietro l'economia sociale di mercato c'è il suo ordoliberalismo. Con Bad Godesberg l'SPD rinunciò alla democrazia economica per abbracciare "l'economia di mercato globalmente diretta", ma in tale espressione rimaneva l'obiettivo keynesiano della piena occupazione assieme al controllo dei prezzi. Purtroppo dopo il cancellierato di Willy Brandt, dal 1974 Helmut Schmidt sancì la fine del Keynesismo di fatto sposando le tesi di Hajek: lo Stato, per il socialdemocratico Schmidt, pur mantenendo la sua cornice formale è la garanzia dell'economia di mercato, il presidio della concorrenza che è fonte di progresso economico. Sotto Kohl, l'ordoliberalismo fa un ulteriore passo avanti: dopo la caduta del muro di Berlino, il Trattato sull'unione monetaria, economica e sociale tra le due Germanie, ha come suo fondamento l'economia sociale di mercato, definita come l'ordine economico fondato su "proprietà privata, libera concorrenza, libera formazione dei prezzi, e circolazione fundamentalmente libera di lavoro, capitali, beni e servizi". Tale trattato sarà la base di Maastricht e del Trattato sulla UE. Il colpo finale al lavoro nell'economia sociale di mercato lo dà il cancelliere socialdemocratico Schröder con i quattro pacchetti delle riforme Hartz: come ricordato da Somma, i primi due pacchetti precarizzano e svalutano il lavoro, e il quarto pacchetto, edificando il cosiddetto Stato sociale attivatore, "spinge" i disoccupati nel lavoro, e dunque, incrementa la svalutazione del lavoro stesso. Questa è la cornice ordoliberalista tedesca che informa la UE, la cornice che vuole il ritorno dell'austerità sia che governi la CDU-CSU sia che governi l'SPD.

E veniamo all'impatto del programma di Governo di Scholz sull'Italia. Prima della pandemia il rapporto italiano Debito/

Pil sfiorava il 135%. Nel 2020 siamo arrivati al 155% a causa del deficit necessario per contenere le conseguenze della pandemia. Il Patto di Stabilità è sospeso. Attenzione! Sospeso ma cogente. Quindi in venti anni noi dovremo ridurre il rapporto Debito/PIL dal 155% al 60%. L'11 settembre il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, nella riunione dell'EcoFin a Brdo, in Slovenia, lo ha detto molto chiaramente: "Quando prepareranno i bilanci 2023, i Paesi europei dovranno tenere conto che la clausola di sospensione del Patto di stabilità verrà disattivata". Inoltre, col PNRR gli Stati membri anticipano i soldi per i progetti con fondi propri e presentano due volte l'anno alla Commissione Europea una richiesta di pagamento del contributo finanziario a Bruxelles: tale richiesta comporta l'avvenuto raggiungimento di traguardi e obiettivi concordati e indicati nel PNRR approvato. La Commissione valuta entro due mesi in via preliminare se questi obiettivi siano stati effettivamente conseguiti "in maniera soddisfacente". In caso di esito positivo, la Commissione trasmette le proprie conclusioni al Comitato economico e finanziario e adotta "senza indebito ritardo" una decisione che autorizza l'erogazione dei fondi. Che succede se la Commissione valuta negativamente le richieste di pagamento? Che fine fanno i 191 miliardi UE promessi? La risposta è nel Regolamento UE 2021/241 che norma il Recovery Fund. Qualora la Commissione considerasse non raggiunti gli obiettivi indicati nel PNRR il pagamento (totale o parziale) viene sospeso per riprendere solo dopo che lo Stato membro interessato abbia adottato le "misure necessarie per garantire un conseguimento soddisfacente dei traguardi e degli obiettivi". Se non vi fossero progressi concreti, dopo 18 mesi è prevista la possibilità di risolvere il contratto che norma il PNRR e disimpegnare l'importo del contributo finanziario. Eventuali prefinanziamenti sarebbero integralmente recuperati. Secondo l'articolo 10 del Regolamento sul Recovery Fund, la Commissione presenta al Consiglio una proposta per sospendere in tutto o in parte gli impegni o i pagamenti qualora il Consiglio decida, a norma dell'articolo 126 del Trattato di Funzionamento della UE, che uno Stato membro non ha ridotto il suo disavanzo eccessivo. Oppure i pagamenti possono essere sospesi se il Consiglio adotta

due Raccomandazioni, a norma del regolamento (UE) n. 1176/2011, perché uno Stato membro ha presentato un piano d'azione correttivo insufficiente oppure non ha adottato le misure correttive raccomandate. E infine il Consiglio può sospendere i pagamenti se uno Stato membro non rispetta il memorandum imposto dall'articolo 7 del regolamento (UE) n. 472/2013. Che significa? Da un lato la UE ci dà 191 miliardi. Da un altro lato Valdis Dombrovskis ci ricorda che il prossimo anno, nel 2022, quando faremo la Legge di Bilancio per il 2023, il Patto di Stabilità sarà di nuovo cogente. E quindi per usare quei 191 miliardi dovremo tagliare la spesa pubblica in modo violento per tagliare il rapporto Debito/PIL. Nel merito va ulteriormente precisato che ridurre il rapporto Debito/Pil dall'attuale 155% al 60% in venti anni è impossibile se non vogliamo fare la fine della Grecia. Ma anche ridurlo fino al 100% implica una cura da cavallo: tasse e azzeramento della macchina dello Stato. Se dal 2023 non inizieremo questa nuova cura di austerità non solo i 191 miliardi del Recovery Fund non arriveranno ma la UE si riprenderà anche l'anticipo di 24,9 (sui 191) miliardi arrivato ad agosto al Governo italiano. Praticamente la UE ci dà 191,6 miliardi di cui solo 68,9 a fondo perduto e 122,7 di prestiti. Che ci chiede in cambio? L'ordoliberalismo di Hajek, ovvero una probabile nuova tassazione sulla casa, la privatizzazione della sanità, una riduzione dei costi pensionistici a partire dall'abolizione di quota 100, una riduzione dei dipendenti pubblici, precarizzazione ulteriore del lavoro. Cosa accadrà quando dal 2023 arriveranno gli effetti materiali sui lavoratori e i pensionati italiani e si voterà? I partiti neofascisti torneranno a soffiare sulla protesta NO VAX oppure capitalizzeranno in chiave nazionalista l'opposizione all'austerità UE? Il Pd e Draghi riusciranno a far passare come buono un approccio interclassista? E la sinistra, quella vera, sarà capace di battersi contro l'austerità UE difendendo il lavoro e lo Stato contro il mercato, sottraendo il ruolo dell'opposizione al neofascismo?



## EMERGENZA SANITARIA

# Che cos'è la libertà?

## Il Covid 19 e la difesa del diritto alla vita

di Emiliano Alessandrini, Comitato Centrale Pci, dottore di ricerca.

### 1. La retorica della libertà ai tempi del Covid 19

«Libertà! Libertà! Libertà!». È con questo grido, ripetuto e cadenzato da un veemente battito di mani e da un ritmico rumore di colpi sul tavolo, che in Italia, nell'ottobre 2020, novanta clienti di un ristorante di Pesaro, hanno difeso la decisione del suo proprietario Umberto Carriera, di violare le misure anti-Covid imposte dallo Stato e di mantenere aperto il proprio locale.

«Ci stanno prendendo in giro», ha affermato il titolare del ristorante e già proprietario di sei esercizi commerciali, non molto prima di incontrare il leader della Lega Matteo Salvini: «il virus è un cazzo di virus come gli altri... qualunque decisione verrà presa dal governo d'ora in poi, i miei ristoranti non chiuderanno più»(1).

Allo stato attuale, questo «virus come gli altri», ha ucciso, soltanto in Italia, circa 130.000 persone.

Ma non sembra essere una questione quantitativa: basso o alto che sia il numero delle vittime, 10mila o 1 milione, la convivenza con la morte sembra essere un prezzo che si dovrebbe essere disposti a pagare per difendere qualcosa di così elevato e prezioso come la libertà. Questo almeno il senso delle parole pronunciate dal Premier britannico Boris John-

son: «Da noi vi sono più contagi che in Italia perché amiamo la libertà»(2). Come dire, l'attaccamento alla libertà è presso gli inglesi così forte che essi non la deturperebbero mai, a nessun costo, con misure restrittive e lockdown di qualunque genere. Eppure quando questo costo ha cominciato a salire vertiginosamente e le masse di cadaveri a costipare gli obitori, sono stati proprio gli inglesi a chiedere al Premier Johnson qualche deturpazione di quella libertà che egli aveva tanto sbandierato (3).

Sulla stessa linea si era collocato negli Usa il Presidente Donald Trump. Invece di opporsi contro i governatori che nei singoli Stati imponevano misure restrittive, egli ha affermato immediatamente che, qualunque cosa fosse successo, avrebbe difeso fino all'ultimo la democrazia: così ben presto lo vediamo schierarsi apertamente a fianco di tutti i manifestanti che hanno cominciato a sfilare per le strade americane per protestare contro il lockdown (siamo nel maggio 2020): «il grande popolo» americano «vuole la libertà», ha affermato celebrando e incitando le dimostrazioni(4). In quel momento, tuttavia, a New York montagne di cadaveri venivano gettate nelle fosse comuni poiché i cimiteri erano ormai così saturi di feretri da scoppiare(5).

Eppure a novembre dello stesso anno il capo della Casa Bianca e sedicente padlino della libertà ribadisce ancora una volta i propri principi: «Questa amministrazione non varerà mai alcun lockdown, in nessuna circostanza»(6).

Dopo alcuni mesi gli Usa hanno visto oltrepassare la soglia delle 500 mila vittime, raggiungendo in poco tempo circa 615.000 decessi: si tratta, come è stato ricordato, di un numero di morti, nella storia degli Usa, più alto di quello della «Prima, della Seconda Guerra Mondiale, della Guerra del Vietnam, dell'11 Settembre, della guerra in Afghanistan e della guerra in Iraq, messe assieme»(7). Ma in questa sua «lotta per la libertà», che diventa sempre più lotta contro le misure anti-pandemiche, il Presidente americano non è solo. Nel maggio 2021, in Brasile, il Presidente Bolsonaro fa ricorso addirittura all'esercito: e non già, come in molti Stati europei o come in Cina, per fare rispettare il lockdown, ma al contrario, per impedirlo. Battendosi contro il confinamento sociale decretato dai governatori per prevenire la diffusione del coronavirus, Bolsonaro anticipa con queste parole l'invio delle forze armate: «Io non ho ordinato di chiudere nulla, il mio esercito scenderà in piazza per mantenere la vostra libertà!»(8).

Anche il Paese sudamericano, che viaggiava ai ritmi di circa 4.000 morti al giorno, ha superato, come gli Stati Uniti, il mezzo milione di vittime, al punto che l'ex Presidente Lula ha indicato apertamente Bolsonaro come il «responsabile del più grande genocidio nella storia del Brasile»(9).

Ma che cos'è quella libertà che sembra stare tanto a cuore, prima ancora che ai No-Vax, ai No-Mask e ai No-Pass, a coloro che, come Bolsonaro, si sono battuti con tutte le proprie forze contro il lockdown e le misure di distanziamento sociale? Su questo aspetto lo stesso Presidente del Brasile può aiutare a fare chiarezza: «Paralizzare l'economia a causa di 5.000 o 7.000 persone che moriranno per la febbre Covid-19 non è realista», aveva affermato nel marzo 2020(10). È evidente che la libertà che sta in primo luogo a cuore al leader dell'estrema destra brasiliana è la libertà del potere economico. Ed è proprio su questa priorità assegnata alla «libertà economica» rispetto al «diritto del bisogno estremo» (direbbe Hegel), ossia alla libertà dall'elevato pericolo di morte,

che si sono fondate le sue scelte politiche e la sua gestione della pandemia.

## **2. La libertà come assenza di vincoli: il "fare ciò che si vuole"**

Riporta alla mente, la situazione appena descritta, le parole che lo stesso Hegel aveva pronunciato nelle sue «Lezioni sulla filosofia della storia»: «quando si evoca la parola libertà», rammentava il filosofo tedesco, «bisogna sempre fare attenzione che non siano invero interessi privati quelli di cui si sta parlando»(11).

Eppure questa sovrapposizione fra la parola «libertà» e l'«interesse privato», sembra ripresentarsi continuamente nel corso della storia e sembra essersi ripresentata, con ulteriore frequenza, anche nel corso di questa pandemia. Ancora «Libertà! Libertà!», hanno gridato in Italia i manifestanti contrari al Green Pass, con una parte della filosofia che gli faceva eco: «se si reprimono le libertà individuali per decreto ad essere in pericolo è la democrazia», ha affermato Giorgio Agamben in riferimento alla «Certificazione verde Covid-19»(12). E Massimo Cacciari su La Stampa: «Viviamo da oltre un ventennio in uno stato di eccezione che, di volta in volta, con motivazioni diverse, che possono apparire anche ciascuna fondata e ragionevole, condiziona, indebolisce, limita libertà»(13).

Ma alcune domande a questo punto si impongono: quando le sacrosante libertà individuali, difese da capi di Stato, proprietari, uomini del popolo e filosofi, sono realmente libere? E che cosa significa esattamente libertà? Si può fare coincidere questo termine con una generica «assenza di vincoli»? Per sciogliere questi nodi, mi sembra che, ben più che Agamben o Cacciari, sia più di tutti la lezione di Hegel a poterci venire in soccorso. Che cos'è allora per Hegel la libertà?

Intanto vale la pena cercare di capire che cosa essa, a suo giudizio, assolutamente non è (per quanto molto spesso e in modo del tutto erroneo possa esserlo per noi): libertà, per Hegel, non è assolutamente il «fare ciò che si vuole».

È questa infatti una visione meramente formalistica della libertà, quasi che a tale concetto non competesse alcun contenuto specifico o che il contenuto specifico che di volta in volta questa presunta forma vuota assume sia irrilevante. Così «libertà» può essere ogni contenuto di volontà: chi



vuole il Green Pass, chi non lo vuole, chi vuole curare i malati negli ospedali con i riti magici, chi vuole che non lo faccia, chi vuole uccidere i cinesi, chi vuole sparare ai gommoni, libertà potrebbe essere a questo punto tutto...e quindi nulla.

Questo punto va allora intanto tenuto ben fermo: la libertà per Hegel non è l'arbitrio, la libertà non è assolutamente il "fare ciò che si vuole".

Ecco quanto scriveva nei "Lineamenti di filosofia del diritto":

"La rappresentazione più comune che si ha della Libertà è quella dell'arbitrio... Quando si sente dire che la Libertà in generale consisterebbe nel 'poter fare ciò che si vuole', una tale rappresentazione può essere presa soltanto per mancanza di educazione del pensiero; in essa non si trova ancora nessun sentore di cosa sia la volontà libera in sé e per sé, il diritto, l'eticità, ecc. [...] Il soggetto, in quanto prigioniero dei singoli, limitati e meschini interessi del suo desiderio, né è libero in sé stesso, giacché non si determina secondo l'universalità e razionalità essenziali del suo volere, né è libero in rapporto al mondo esterno, poiché il desiderio essenzialmente rimane determinato dalle cose e riferito ad esse" (14).

### **3. La libertà di ognuno finisce dove inizia quella dell'altro?**

Si tenga presente che una simile visione formalistica affligge, secondo Hegel, anche quel concetto di libertà già riscontrabile in pensatori come Rousseau, Kant e Fichte e che è penetrato in maniera capillare nel senso comune odierno dopo la celebre formulazione di Martin Luther King: «La mia libertà finisce dove comincia quella degli altri».

Per Hegel la libertà non è né l'arbitrio (ovvero il "fare ciò che si vuole") né la mediazione degli arbitri (ovvero la mediazione dei diversi "fare ciò che si vuole"). Per Hegel la libertà è un contenuto che si intona con la razionalità del mondo e l'interesse universale. Libero può definirsi allora quell'individuo che viene posto nelle condizioni di desiderare per sé ciò il cui conseguimento costituisce al tempo stesso un'acquisizione universale. E non è tutto: non è infatti sufficiente la convergenza fra il desiderio particolare e l'interesse universale, è necessario che tale convergenza si riempia di coscienza, di sapere, che i singoli uomini diventino cioè consci della coincidenza di contenuto fra

il loro desiderio soggettivo e il bene del genere umano.

Quando la libertà non si carichi di un contenuto che abbia valore universale, per Hegel non è libertà, ma arbitrio, interesse particolaristico che parla in nome della libertà ma che della libertà possiede e difonde soltanto l'illusione.

Nella Prefazione ai "Lineamenti" il celebre filosofo riportava alcuni versi del Faust di Goethe, quella monumentale opera che mette in mostra lo scontro fra Faust e Mefistofele, ovvero fra l'umanità e i suoi istinti più bassi e primordiali:

«Disprezza pure intelletto e scienza  
talenti supremi dell'uomo  
così ti sei dato al diavolo  
e dovrai affondare».

Spero che questa lezione hegeliana possa aiutare tutti noi a orientarci meglio nelle dispute di questi giorni (o meglio di questi mesi) che tirano così tanto in ballo la parola "libertà" al punto da averla trasformata, direbbe Laclau, in un "significante vuoto". Forse anche grazie a Hegel avremo presto o tardi la possibilità, questo significante, di riempirlo nuovamente di contenuto; nonostante tutti gli Agamben e i Cacciari del caso, che continuano implicitamente a postulare la libertà come mera assenza di vincoli, come un vuoto sarcofago dentro il quale sembrerebbe pacifico immettere qualunque contenuto di volontà.

### **4. La libertà ai tempi del Covid-19 fra socialismo e capitalismo**

Se, dunque, siamo d'accordo con Hegel nel pensare la libertà non già come una vuota forma ma come un contenuto dal valore universale, non possiamo allora fare a meno di riscontrare come nel corso della pandemia da Covid-19, fra i vecchi sistemi a conduzione capitalistica (vedi in primo luogo Stati Uniti ed Europa) e gli esperimenti sociali a orientamento socialista (vedi Cuba, Cina e Vietnam) – per quanto questo possa sembrare un paradosso agli occhi di quel suprematismo occidentale che identifica "Occidente" e "democrazia" ed è abituato concepire la "libertà" unicamente come "libertà dell'Occidente" e mai come "libertà dall'Occidente" – siano stati i secondi ad avere difeso ben più dei primi il valore dell'universalismo e la causa della libertà. Nei primi infatti la libertà del potere economico (la libertà particolaristica) ha inficiato la libertà di esistenza e il diritto alla

vita (la libertà universalistica), ben più che nei secondi.

Questo può essere constatato non soltanto dal punto di vista delle scienze matematiche (confrontando cioè il numero dei decessi fra gli uni e gli altri, ovvero l'impegno e la capacità con cui rispettivamente hanno difeso il diritto alla vita all'interno del proprio dominio), ma anche dal punto di vista dello spirito generale e dei comportamenti via via assunti su scala planetaria. Fin dal primo momento la Repubblica Popolare Cinese ha esortato tutti i paesi del mondo a mettere da partegli asti politici, a cooperare, a coordinarsi tutti insieme nella lotta contro il Covid-19: «L'epidemia ci mostra chiaramente che il virus non conosce confini nazionali, non distingue tra Nord, Sud, Est o Ovest. Nessun Paese può affrontarlo da solo, soltanto unendo le forze è possibile vincere questa sfida»(15), ha affermato ad esempio l'ambasciatore cinese in Italia. Così ben presto alle parole sono seguiti i fatti: soltanto alla nostra penisola la Repubblica Popolare ha inviato «31 tonnellate di materiali, tra cui equipaggi per macchinari respiratori, tute, mascherine...alcune medicine anti virus insieme a sangue e plasma»(16). Nelle Marche, in provincia di Ancona, la Cina ha realizzato un ospedale da campo con 50 medici, 80 infermieri e 30 tecnici tutti provenienti da Wuhan, pronti a rischiare la vita, in un momento in cui di vaccini non v'era neppure l'ombra, pur di portare il proprio bagaglio di esperienze e aiutare l'Italia a prendersi cura dei malati di Covid(17). Numerose task force sanitarie sono state d'altro canto inviate da Pechino nel nostro paese per sostenerci in un momento di grande difficoltà(18). La prima di queste (mentre il governo italiano mostrava tutta la propria debolezza nei confronti di Confindustria e del potere economico, permettendo alle fabbriche e ai centri di produzione di rimanere aperti nonostante gli scioperi e le proteste operaie(19), ha mostrato forte preoccupazione per il lassismo mostrato dalla nostra dirigenza politica di fronte a una simile emergenza: «Dovete fare di più per contrastare la diffusione dell'epidemia. In Lombardia le misure prese non sono abbastanza rigide: bisogna fermare le attività economiche e la mobilità», ha affermato la Croce rossa cinese in Italia; «per strada ci sono ancora troppe persone», hanno ammonito a Roma un docente cinese di medicina polmonare e il

vice direttore dell'Istituto Nazionale delle malattie parassitarie; purtroppo «non vi sono altre misure», ha affermato in maniera perentoria QiuYunqing (infettivologo cinese al vertice della delegazione dei tredici esperti che ha visitato gli ospedali del nord Italia), è necessario un «distanziamento sociale "rigido" con tutte le serrande abbassate: fabbriche, uffici, negozi. Tutto chiuso»(20).

Sarebbe sciocco e malizioso, una sorta di atteggiamento da "Yellow Peril" o da "Protocolli dei savi di Mao Zedong", ritenere che dietro questi suggerimenti vi fosse un perfido desiderio cinese di attentare alla libertà della popolazione italiana anziché una chiara volontà di difenderla. Anche il Vietnam, dal canto suo, non ha fatto mancare il proprio spirito collaborativo e solidaristico, spedendo a Malpensa un carico di oltre tre tonnellate di materiale ospedaliero(21). E persino la piccola Cuba ha inviato i propri medici e infermieri esperti in malattie infettive, poi candidati al Nobel per la Pace, con l'obiettivo di portare il proprio contributo(22).

Nessuno di questi paesi si è sognato anche soltanto lontanamente di sferrare un attacco economico, a colpi di embarghi e sanzioni, contro un qualunque Stato occidentale o orientale. Come si è comportato invece, da questo punto di vista, il mondo capitalistico? Nel marzo 2021 l'Italia, insieme a Gran Bretagna, Francia e Olanda, esprime a Vienna, presso il Consiglio dei diritti umani dell'Onu, il proprio voto contrario a una risoluzione di condanna degli embarghi unilaterali(23).

Gli Stati Uniti, da parte loro, dopo oltre 60 anni di blocco commerciale e di vere e proprie attività terroristiche contro Cuba(24), intensificano sotto l'amministrazione Trump la guerra economica ai danni dell'isola, varando ben 243 misure coercitive, poi confermate e incrementate dal Presidente Biden(25) nonostante la già espressa condanna dell'Onu(26).

Il 4 giugno 2020, Steve Bannon, uomo dell'estrema destra americana ed ex-capo stratega della Casa Bianca, fonda a New York, assieme a GuoWengui, miliardario e dissidente cinese già accusato di corruzione, il "New Federal State of China", organizzazione che si propone in modo esplicito l'obiettivo di rovesciare il PCC e il governo di Pechino. Il Presidente Trump, dal canto suo, vara sanzioni contro la Cina(27), anche queste, come quelle contro Cuba, incrementate e in-

sprite dall'amministrazione Biden(28). Questa continuità in politica estera fra i due presidenti americani si è manifestata anche nel modo in cui entrambi hanno alimentato, senza alcuna prova concreta e in assoluto spregio alle dimostrazioni dei più autorevoli studi scientifici(29), le tesi complottiste sull'origine artificiale del Covid-19 (30).

Nel frattempo la Repubblica Popolare Cinese, non soltanto ha difeso l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dagli attacchi dell'amministrazione Trump, che aveva già preparato l'uscita degli Usa e l'interruzione dei finanziamenti, ma anche dai recenti conflitti che, in merito alla gestione delle vaccinazioni, sono sorti fra questa e il blocco degli Stati capitalistici occidentali. A tal proposito va ricordato che la Cina ha sostenuto assiduamente, insieme a Cuba e al Vietnam, la proposta avanzata da India e Sudafrica al WTO, di sospendere i brevetti sui vaccini così da consentire al Terzo Mondo quelle coperture di massa che altrimenti questo, data la sua condizione di penuria economica, non sarebbe riuscito a garantirsi. La vita però sembra ancora una volta, per gli Stati/nazione a conduzione capitalistica, non valere tanto quanto i profitti delle grandi aziende farmaceutiche a cui essi hanno destinato i propri fondi pubblici per lo sviluppo dei vaccini: così con il voto contrario di Stati Uniti, Gran Bretagna e Paesi dell'Unione Europea, la proposta di India e Sudafrica viene respinta. "Senza pagamenti nessuna vaccinazione": nonostante alcune dichiarazioni estemporanee del Presidente Biden, che soltanto verbalmente ha mostrato ripensamenti, questa è rimasta la decisione immutata dell'Occidente capitalistico. Ed è su questo punto che è sorto un nuovo scontro con l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Quest'ultima ha infatti ritenuto che per combattere in maniera più adeguata la diffusione del Covid-19 ed evitare un proliferare di varianti che renderanno via via meno efficaci gli stessi vaccini finora sviluppati, sia più importante garantire a tutto il pianeta almeno la copertura di una prima dose che a pochi paesi quella della terza. Accettata da tutto il mondo economicamente arretrato e dagli Stati a orientamento socialista, questa raccomandazione dell'Oms è stata invece bruscamente respinta dagli Stati occidentali a conduzione capitalistica, per i quali sembra più importante garantire la

terza dose agli Übermenschen del blocco euroatlantico, che la prima agli Unter-menschen degli Stati sottosviluppati(31). La Repubblica Popolare Cinese, invece, oltre ad aver sostenuto assiduamente la richiesta di India e Sudafrica relativa alla sospensione dei brevetti sui vaccini, oltre ad avere già da sola vaccinato più di un quinto della popolazione mondiale(32) e limitato i contagi attraverso controlli sanitari rigorosi e l'introduzione del passaporto vaccinale(33), oltre ad avere già offerto il proprio contributo in termini di medici, vaccini e materiale ospedaliero ai paesi in difficoltà, dopo avere già offerto 110 milioni di dosi al programma Covax (un'operazione lanciata dalle Nazioni Unite per facilitare l'acquisizione di vaccini ai paesi più poveri), si è impegnata a donare ben 2 miliardi di fiale al resto del mondo entro la fine del 2021 e 100 milioni di dollari al programma succitato. La Cina, ha affermato il Presidente Xi Jinping, «continuerà a fare tutto il possibile per aiutare i Paesi in via di sviluppo a fare fronte alla pandemia» e seguirà a impegnarsi per «rafforzare la cooperazione internazionale sui vaccini e favorirne la distribuzione»(34).

Certo, fra i paesi che fanno capo al blocco euroatlantico va annoverato anche il caso di Israele, che ha avuto un numero relativamente basso di decessi e che ha garantito il "diritto alla vita" alla propria popolazione attraverso una vaccinazione di massa tempestiva. Ma un tale diritto, questo Stato, ha saputo pensarlo in termini realmente universali? Dopo aver ricevuto una pioggia di critiche per aver fatto mancare il sostegno alle popolazioni dei territori occupati, Israele ha stretto un accordo con l'Autorità nazionale palestinese (Anp) per la fornitura di 1,2 milioni di dosi Pfizer. Quest'ultima, però, è stata ben presto costretta a cancellare l'accordo e a restituire le dosi, non appena si è accorta che Israele le aveva fatto pervenire carichi di fiale con una data di scadenza imminente. Insomma, mentre il governo di Tel Aviv aveva già effettuato sulla propria popolazione il 60% delle vaccinazioni, i palestinesi, con gli ospedali già saturi di malati, restavano ancora sotto l'1%(35), e si trovavano di fronte alla tragica possibilità di scegliere fra il morire (direttamente o indirettamente) di Covid-19 o inocularsi nelle vene dei farmaci scaduti(36). Ancora una volta è stata la Repubblica Popolare Cinese a giungere in soccorso, garantendo al popolo palestinese 200.000

dosi di vaccini e un milione di dollari in contanti da spendere in aiuti sanitari(37). Al termine di questo quadro, possiamo giungere a una conclusione: fra 1) i paesi capitalistici guidati da governi liberal-conservatori; 2) quel mondo dei No-Vax, No-Mask, No-Pass e No-lockdown che, pur nelle proprie differenze interne, ne ha in qualche modo legittimato le scelte; 3) i paesi capitalistici guidati da governi liberaldemocratici (anch'essi troppo subalterni ai grandi poteri economici e incapaci di pensare la libertà sostanziale e il diritto alla vita in termini autenticamente universali) e 4) i paesi a orientamento socialista guidati da partiti comunisti (Cuba, Cina e Vietnam in primo luogo), sono questi ultimi che, pur con le loro contraddizioni, hanno manifestato una maggiore propensione universalistica, un maggiore spirito cooperativo e una più profonda inclinazione a difendere la libertà su scala planetaria. Sono d'altro canto gli stessi soggetti politici che hanno mostrato come quest'ultimo termine, "libertà", non possa essere svincolato da un contenuto di valore universale, da quelle "lotte di classe" e quelle "lotte per il riconoscimento" (di marxiana ed hegeliana memoria), che proprio di un universalismo sempre più concreto vogliono essere il veicolo. Dovremmo ricordarcene tutte le volte che in un discorso sentiremo impiegata la parola "libertà" come un significante vuoto, come un vessillo retorico con cui adornare e adombrare il perseguimento di meri interessi particolari.

## NOTE

1 D. Falcioni, Pesaro, ristorante aperto nonostante il Dpcm. Il titolare: "Non chiudo, dovranno arrestarmi", Fanpage, 26-10-2020.

2 Covid, Johnson: "Più contagi dell'Italia perché amiamo la libertà", Adnkronos, 23-09-2020.

3 T. Di Giovannandrea, Londra, epidemiologi britannici contro le decisioni di Boris Johnson, RaiNews, 14-03-2020.

4 Nonostante la 'strage' Trump attacca ancora il lockdown: "I democratici lo usano per scopi politici", Globalist, 11-05-2020.

5 Cfr. Coronavirus, immagini shock dagli Usa: fosse comuni a New York, TgCom24, 10-04-2020.

6 Coronavirus, Trump: «Questa amministrazione non varerà mai un lockdown», Corriere della Sera, 14-11-2020.

7 Covid. Allarme Usa, studio CDC: la variante Delta più pericolosa, si diffonde come la varicella, RaiNews, 30-07-2021.

8 Covid: Bolsonaro, mio esercito pronto a difendere la libertà, ANSA, 14-05-2021.

9 "Covid, Bolsonaro responsabile del più grande genocidio nella storia del Brasile": l'attacco di Lula, Il FattoQuotidiano, 26-03-2021.

10 U. Mazzantini, Bolsonaro: «I veri uomini non prendono il coronavirus». L'opposizione: «Il Brasile non può essere distrutto da Bolsonaro», Greenreport, 31-03-2020

11 Hegel, Vorlesungen über die Philosophie der Weltgeschichte, trad. it., Lezioni sulla filosofia della storia, a cura di Giovanni Bonaccina e Livio Sichirillo, Laterza, Bari 2003, p. 350.

12 G. Agamben, "Non discutiamo le vaccinazioni ma l'uso politico del Green Pass", La Stampa, 30-07-2021.

13 M. Cacciari, Ecco perché dico no al Green Pass e alla logica del sorvegliare e punire, La Stampa, 28-07-2021.

14 Hegel, Vorlesungen über die Ästhetik, W 13, 58, tr. it., Estetica, Einaudi, Torino 1997, vol. I, p. 46.

15 M.G. Napolitano, Ambasciatore cinese: "Gli aiuti? Siamo amici, vogliamo salvare

vite", Adnkronos, 05-04-2020.

16 Coronavirus, l'aiuto cinese all'Italia: "Materiale, esperti e i risultati del lavoro di migliaia di medici", La Stampa, 13-03-2020.

17 Un ospedale e medici cinesi a Ancona, ANSA, 25-03-2020.

18 Coronavirus, la Cina invia in Italia il terzo team di medici, RaiNews, 25-03-2020.

19 Emergenza coronavirus, la rabbia nelle fabbriche aperte. Scioperi spontanei: "Non siamo carne da macello", La Repubblica, 12-03-2020.

20 Coronavirus, l'infettivologo cinese: "Per fermare il contagio bisogna chiudere tutto. Servono più tutele per i vostri medici", Il Fatto Quotidiano, 30-03-2020.

21 COVID-19: Arrivato carico di aiuti sanitari dal Vietnam, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 17-04-2020 [https://www.esteri.it/mae/it/sala\\_stampa/archivionotizie/approfondimenti/covid-19-arrivato-scarico-di-aiuti-sanitari-dal-vietnam.html](https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/covid-19-arrivato-scarico-di-aiuti-sanitari-dal-vietnam.html).

22 Coronavirus, Cuba in soccorso dell'Italia: 52 medici e infermieri in arrivo a Crema, La Repubblica, 21-03-2020; Coronavirus: Cuba invia seconda brigata medica in Italia, Sicurezza Internazionale 14-04-2020; L. Landoni, Coronavirus, i medici cubani al lavoro in Lombardia candidati al Nobel per la Pace, La Repubblica, 28-09-2020.

23 Polemiche per la decisione dell'Italia di votare "no" all'Onu alla condanna delle sanzioni Usa su Cuba, La Repubblica, 30-03-2021.

24 Cfr. S. Lamrani (a cura di), Il terrorismo degli Stati Uniti contro Cuba. Il caso dei Cinque: una storia inquietante censurata dai media, Sperling & Kupfer, Segrate 2006.

25 Cuba, Biden conferma le misure di Trump, Adnkronos, 16-07-2021; Usa, Biden: "Le nuove sanzioni a Cuba sono solo all'inizio", Tgcom24, 23-07-2021.

26 D. Battistessa, Embargo Cuba, Onu: "Il blocco economico Usa viola i diritti umani", Osservatorio Diritti, 16-07-2021.

27 Trump firma le sanzioni alla Cina per Hong Kong, ANSA, 14-07-2020.

28 Biden estende bando Trump su società cinesi, 59 aziende nella black list, Il Sole

24 Ore, 03-06-2021; I Bremmer, Perché Biden mostra i muscoli con la Cina (più di Trump), Corriere della Sera, 08-07-2021.

29 Cfr. Kristian G. Andersen, Andrew Rambaut, W. Ian Lipkin, Edward C. Holmes & Robert F. Garry, The proximal origin of SARS-CoV-2, Nature Medicine, n. 26, 2020 <https://www.nature.com/articles/s41591-020-0820-9>; L'Oms, 'il virus è di origine naturale', ANSA, 01-05-2020; L'Oms: "I dati portano all'ipotesi di un'origine animale del virus", ANSA 10-02-2021.

30 G. Belardelli, Biden e Facebook riabilitano la teoria dell'origine artificiale del Covid, HuffPost, 27-05-2021. A confutare la strampalata tesi sul virus uscito da un laboratorio di Wuhan è anche un dato di cui qualunque epidemiologo dovrebbe essere a conoscenza: l'epicentro di un contagio virale non coincide necessariamente con il luogo in cui il virus ha avuto origine, che invece potrebbe essere plurimo, come sembrano suggerire anche gli studi sulla presenza del Covid già in Italia nel settembre del 2019: cfr. Covid in Italia già da settembre 2019, lo dice uno studio dell'Istituto dei tumori di Milano, ANSA, 15-11-2020 e altri che hanno rilevato già la presenza di malati di Covid negli Usa a dicembre e in Francia nel novembre 2019: 'Covid era già negli Usa a dicembre 2019': lo studio federale su un milione di volontari, Il Fatto Quotidiano, 15-06-2021; Coronavirus, "in Francia primi casi già a novembre", Adnkronos, 07-05-2020.

31 Cfr. G. Cadalanu, Schiaffo dei Paesi ricchi all'Oms: "Prima la terza dose a noi, poi si vedrà", La Repubblica 06-08-2021.

32 Vaccini: Cina, somministrate oltre 1,5 miliardi di dosi, ANSA, 23-07-2021.

33 R. Ippoliti, La Cina lancia il passaporto vaccinale, è il primo paese al mondo, La Stampa, 09-03-2021.

34 Vaccini: Xi, Cina darà 2 miliardi di dosi entro fine 2021, ANSA 05-08-2021.

35 R. Bongiorno, Medio Oriente: israeliani vaccinati al 60%, palestinesi sotto l'1%, Il Sole 24 Ore, 03-04-2021; La denuncia contro Israele: vaccini solo ai coloni, esclusi palestinesi, Huffpost, 03-01-2021.

36 Palestinesi annullano accordo su vaccini con Israele. Annuncio da Ramallah: la data di scadenza è troppo ravvicinata, ANSA, 18-06-2021.

37 La Cina promette vaccini e un milione di dollari ai palestinesi, Sicurezza Internazionale, 22-05-2021.



## **DOCUMENTO DIREZIONE NAZIONALE PCI**

### **Covid 19: è tempo di bilanci, è tempo di guardare avanti, di cambiare!**

#### **Politiche liberiste e crisi del Servizio Sanitario Nazionale.**

Il PCI è tra coloro che con più forza hanno denunciato il fatto che l'enorme prezzo in vite umane pagato dal nostro Paese nella lunga prima fase della pandemia da Covid 19 non è stato casuale, ma la diretta conseguenza della crisi del nostro Servizio Sanitario Nazionale: cioè frutto delle politiche succedutesi negli ultimi decenni all'insegna del liberismo, dell'austerità, degli interessi del capitale finanziario. Ed il PCI è tra coloro che hanno evidenziato la necessità di intervenire con decisione sul terreno del contenimento della diffusione della pandemia, della cura.

Ciò per tanta parte, come noto, non è accaduto: le misure adottate si sono rivelate confuse, contrastanti, largamente inadeguate, ed il Paese si è trovato a fare i conti una seconda e poi con una terza ondata di contagi.

Un disastro annunciato, la cui responsabilità va attribuita in egual misura al governo centrale ed ai vari governi regionali, accomunati dalla volontà di non rompere con la logica della regionalizzazione dell'organizzazione e gestione della sanità, della corsa alla privatizzazione del sistema.

#### **Confusione e ritardi nella somministrazione dei vaccini.**

Successivamente l'attenzione si è giocoforza spostata sul terreno della somministrazione dei vaccini, finalmente disponibili, ed ancora una volta sono emersi i limiti del sistema.

Infatti, l'aver abbandonato la strada di un polo pubblico volto alla ricerca, alla produzione ed alla distribuzione degli stessi, come di altri farmaci e presidi medico sanitari, in ossequio alla logica del profitto, agli interessi delle multinazionali farmaceutiche ed al loro monopolio sui brevetti, ha esposto il nostro paese, e con esso l'intera Unione Europea, alla quale ne è stato delegato l'acquisto e la distribuzione, ad un ricatto inaccettabile.

Oltre ad una insufficiente trasparenza circa i termini degli accordi sottoscritti, ad una immotivata disparità di costi tra un vaccino e l'altro, ciò che si è determinato è stato un ritardo consistente nella consegna degli stessi ai diversi stati, un prolungamento dei tempi per il raggiungimento della "immunità di gregge" necessaria al superamento della pandemia, ed a tanti paesi del mondo quei vaccini non sono ancora arrivati, evidenziando ancora una volta quanto il diritto alla salute continui ad essere subordinato alla ricchezza disponibile.

## **I vaccini, bene comune globale.**

Il PCI, confermando che è il sistema a dovere essere ripensato alla radice, si è battuto, con altri, affinché i vaccini siano considerati un bene comune globale, che si superi la logica imperante dei brevetti, che la loro somministrazione sia gratuita ed a disposizione dell'intera umanità.

Per quanto concerne l'Italia abbiamo chiesto che il governo e le regioni si adoperassero al fine di stringere i tempi della vaccinazione di massa, garantendone sempre e comunque la gratuità, utilizzando al riguardo, nel rispetto delle procedure, quanto necessario.

Abbiamo preso atto di quanto è avvenuto al riguardo nel passaggio dal governo Conte al governo Draghi e denunciato i molti limiti che ancora permangono, soprattutto il fatto che il nostro Paese, come altri chiamato a fare i conti con la quarta ondata, caratterizzata dalle diverse varianti del virus, è ancora lontano dal raggiungimento della necessaria soglia di vaccinazione di massa.

L'introduzione, da parte del governo Draghi, del cosiddetto green pass, dichiaratamente volto a limitare la diffusione del virus e, soprattutto, ad incentivare la popolazione alla vaccinazione, ha posto e pone interrogativi, ad esempio in relazione agli ambiti di applicazione, alla sua gestione.

Di certo attorno ad esso, e più in generale alla questione dei vaccini, sono presenti nel Paese posizioni assai articolate, che in diversi casi sono certamente riconducibili alla scarsa informazione, alla confusione che attorno alla questione in oggetto si è generata, ma molto spesso riflettono una visione della quale va colta appieno la pericolosità.

Molte di esse sono infatti riconducibili al cosiddetto movimento no vax, presente anche prima della vicenda Covid 19, ed evidenziano innanzitutto un carattere reazionario, antiscientifico, che presta il fianco, quando non ne è diretta espressione, innanzitutto a quelle forze, prevalentemente di matrice neofascista, che coltivano disegni destabilizzanti e che già in passato si sono palesate.

Nessuna indulgenza può essere consentita al riguardo.

Per quanto concerne il PCI, qualora in tempi rapidi non si giunga alla soglia di vaccinazione di massa necessaria a relegare il Covid 19 a malattia endemica, è opportuno giungere all'obbligo vaccinale.

La tutela della salute, che nel caso della pandemia in atto è tutela della vita, deve venire prima di tutto.

## **Un piano pubblico per il diritto alla salute.**

Al di là della decisiva questione della vaccinazione, resta l'esigenza di una profonda riforma del Servizio Sanitario Nazionale, quella che noi ed altri abbiamo indicato con la campagna "Riconquistiamo il diritto alla salute".

Proposte chiare, fattibili, sostenibili, a sostegno della ridefinizione dell'assetto dei servizi di prevenzione, cura e riabilitazione, ospedalieri e territoriali, anche attraverso la riapertura di ospedali soppressi, la definizione di strutture ad hoc, attuando processi di re-internalizzazione, etc.

Ciò che serve, lo ribadiamo, è un vero e proprio piano che muova in tale direzione, un piano pubblico, per strutture pubbliche, che rompa con la logica del ricorso al privato parassitario di questi anni, i cui risultati fallimentari sono sotto gli occhi di tutti.

La sanità deve essere interamente pubblica.

Ciò che occorre affermare è un piano straordinario di stabilizzazione di tutto il personale precario e di assunzioni di almeno 40000 unità di personale medico, di almeno 80000 unità di personale infermieristico, nonché di un congruo numero di personale ausiliario, con contratti a tempo indeterminato, che passa attraverso la definizione di idonei percorsi formativi (che passa anche attraverso il superamento del numero chiuso all'università) ed una politica davvero volta a riconoscere adeguatamente il lavoro svolto.

## **Le risorse ci sono!**

Tutto ciò deve e può essere finanziato: le risorse ci sono.

Qui si colloca la questione del recovery fund, che a fronte di una disponibilità complessiva di 209 miliardi di euro, ne ha previsti soltanto 19 per la sanità, nonostante lo stesso governo uscente abbia a più riprese parlato di un fabbisogno complessivo di almeno 40 miliardi, nonché dello stesso recovery plan, che allo stato è orientato soprattutto al processo di digitalizzazione del sistema.

Una scelta, quella del mettere in campo tali risorse attraverso il ricorso al recovery fund, che rappresenta per tanta parte

una operazione di indebitamento pubblico, che in prospettiva finirà con l'essere scaricato ancora una volta sulle masse popolari, sullo stesso sistema sanitario, scelta che abbiamo considerato sbagliata, indicando come possibile e necessaria alternativa una patrimoniale ad hoc sulle grandi ricchezze.

Ciò che serve, lo ribadiamo, è mettere in campo un'azione di lotta, ampia ed articolata, in grado di sostenere le proposte formulate per il rilancio del Servizio Sanitario Nazionale.

Essa è parte della necessaria opposizione al nascente governo Draghi, espressione delle élite economico-finanziarie che in Italia come in Europa portano la responsabilità del progressivo smantellamento del sistema di welfare, segnatamente del sistema sanitario.

E' necessario tutelare la salute dei cittadini, riconquistare il diritto alla salute, affermare una sanità pubblica, universale, laica, gratuita.

**La Direzione Nazionale  
del Partito Comunista Italiano**







**EMERGENZA SOCIALE**

# **PATRIMONIALE, PASS PER IL FUTURO**

di **Roberto Comandé**, PCI Federazione di Venezia e Treviso.

«Si dice che questa legge venne istituita da un ottimo sovrano cui stavano più a cuore le ricchezze dello Stato che le sue personali, e ciò al fine di frenare e impedire quegli smisurati ammassamenti di denaro che non possono che ridurre i popoli in miseria» (Utopia - Thomas More)

Il fervente cattolico More, un po' ipocritamente, invocava già nel '500, un "ottimo sovrano" in grado di legiferare contro le terribili diseguaglianze che affliggevano la sua società; se il primo problema, quello del sovrano, siamo riusciti almeno formalmente a superarlo, non si può certo dire lo stesso per il secondo, quello della distribuzione della ricchezza.

Ne è esempio una delle ultime mosse del premier Mario Draghi, giocata quasi in sordina, con la quale ha "dirottato" 50 miliardi di euro del famigerato PNRR verso canali distributivi direttamente collegati alle imprese, come apertamente richiesto dalla Confindustria. Oltre a giudicare assolutamente inadeguata una scelta di questo tipo - ma non certo sorprendente - bisogna porsi una domanda riguardo all'intera vicenda del Recovery Fund, una domanda che dovrebbe sorgere spontanea e che invece almeno al sottoscritto non è capitato di sentire: perché uno stato annoverato tra i più "ricchi" del mondo, appartenente al club del G7, ha bisogno di

ricorrere a uno dei più grossi prestiti della storia? O, in altri termini, che fine hanno fatto i soldi dello Stato? A conti fatti, quest'ultimo non sembra di disporre o di volerli tirare fuori nemmeno di fronte alla crisi sanitaria, economica e sociale innescata (o riproposta, il fenomeno è chiaramente ciclico) dalla pandemia.

La risposta è da rintracciare nel modello fiscale che l'imperium neoliberalista, lo stesso che continua a ripeterci a suon di decreti che uno Stato è sano solo se le sue imprese sono ben foraggiate, impone a tutti noi. Il caso italiano in questo senso è illuminante, per quanto spettrale. Già ad un primo sguardo si può sgombrare il campo dall'ombra della narrazione tossica - "la classe imprenditoriale è tartassata dalle imposte" - che accompagna le nostre politiche fiscali da ormai quattro decenni abbondanti: l'intero gettito fiscale italiano pesa per più dell'83% sul lavoro dipendente e sui pensionati. La parabola dell'IRPEF restituisce la stessa evidenza, considerando che nel 1974 gli scaglioni erano 32 e le aliquote applicate progressivano in modo proporzionale al reddito dal 10% al 72%, mentre oggi scopriamo che sono rimasti solo 5 scaglioni, e che sono state aumentate le aliquote relative ai redditi più bassi di fronte a una diminuzione di quelle relative ai redditi più alti,

oggi al 41%. Nessuna sorpresa dunque se nell'andamento della tassazione sui profitti e sui patrimoni riscontriamo traiettorie simili; le imposte sui primi sono calate vertiginosamente, con l'IRES passata dal 34,5% del 2006 al 22% odierno, mentre l'IRAP è stata recentemente dimezzata, le tasse sui patrimoni (ad esempio l'IMU) sono state parimenti ridotte o cancellate, ma non in modo selettivo o socialmente equo, bensì a pieno vantaggio dei più abbienti.

Questi dati basterebbero a giustificare la richiesta, o meglio, la pretesa dell'introduzione di una tassa patrimoniale.

Ma ancora altri dati ci aiuteranno a completare il quadro; perché è chiaro che un sistema fiscale talmente vantaggioso per chi genera grossi profitti e per chi possiede ingenti patrimoni non può che provocare, e consolidare continuamente, disuguaglianze sempre più profonde, riducendo i popoli in miseria come precognizzato da Tommaso Moro cinquecento anni fa. Il 20% più ricco degli italiani possiede approssimativamente il 70% dell'intera ricchezza nazionale, un altro 20% ne possiede il 17%, mentre il restante 60% riesce a mettere le mani solo sulle briciole, il 13% di quella stessa ricchezza, che in larghissima parte con il proprio lavoro ha contribuito a generare. Come si è spinto a riconoscere persino il quotidiano ultraliberista *La Repubblica*: «a marzo la ricchezza di 36 italiani è aumentata di oltre 45,7 miliardi di euro, pari a 7.500 euro per ognuno dei 6 milioni più poveri dei nostri connazionali». A un anno esatto dall'inizio della pandemia, i miliardari sono diventati 56, mentre coloro che vivono sotto la soglia della povertà assoluta sono oggi oltre 5 milioni. Ecco, dunque, la risposta alla nostra domanda. Ecco dove sono i soldi dello Stato: tra le grinfie di pochissimi privilegiati.

Il punto ideologico (ricchi vs. poveri) ha tuttavia effetti estremamente concreti, tanto che, se non si dovesse venire a capo in tempi brevi di quest'enorme squilibrio, il Paese è destinato a spaccarsi. Non può esserci coesione sociale se le holding e i grandi gruppi industriali posso eludere facilmente i già generosi regolamenti fiscali o i contratti di categoria; e contemporaneamente donne, giovani, uomini, lavoratrici e lavoratori, rischiano di morire sul posto di lavoro e non hanno alcuna prospettiva futura, divorati dal precariato e dalla vita a 1.000€ al mese, quando va

bene.

La questione è cruciale, perché l'introito fiscale non è solo un'unità di misura per economisti, ma costituisce, letteralmente, la nostra vita di ogni giorno. In quest'ottica possiamo interpretare le due più immediate conseguenze di una politica fiscale come quella italiana che lascia a secco le casse dello Stato: in primo luogo, l'inevitabile e forsennata corsa al debito, unico strumento reperibile in un mondo di usurai, a cui siamo obbligati a rivolgerci proprio perché incapaci, con le nostre sole forze fiscali, di badare a noi stessi. Ma i debiti, per definizione, vanno ripagati, e spesso si traducono in tagli al welfare e ai servizi. Quindi, se il sistema di tassazione resta quello che è (e nulla al momento lascia presagire il contrario) a farlo saranno i soliti noti, tutti coloro che fanno affidamento sullo Stato per i servizi essenziali, ma anche i pensionati, i giovani, i precari sempre più precari, le fasce popolari più esposte. Questo ci conduce alla seconda conseguenza immediata: uno Stato senza introito fiscale è uno Stato che non può, per mancanza di risorse e malagestione, occuparsi della manutenzione del suo stesso territorio, delle proprie strade e ferrovie; è uno Stato che non ha modo di recuperare un sistema scolastico allo sbaraglio sempre più inefficace e classista, che non riesce ad affrontare davvero la "questione meridionale", che non può garantire cure adeguate a tutti i cittadini del Paese, asili per tutti i bambini, residenze per tutti gli anziani ecc. Siamo insomma di fronte a uno Stato incapace di mantenere una qualità di vita adeguata ai propri abitanti, ma che anzi la fa precipitare costantemente, come potrebbero confermare le decine di milioni di italiani che vivono nelle periferie delle grandi città del Centro-Nord, e in vastissime aree del Sud, dove lo Stato non è nemmeno più un fantasma ma si è trasformato in un nemico.

Colmare queste lacune abissali è una priorità assoluta, fisiologica per qualunque realtà nazionale che voglia conservare coesione e stabilità. In questo senso, e non certo come una svolta socialista, vanno interpretati gli esperimenti di tasse patrimoniali recentemente avviati in Spagna e Nuova Zelanda. Anche nel più impensabile dei Paesi, gli Stati Uniti, è stata proposta un'imposta del 2% sui patrimoni superiori ai 50 milioni di dollari.

Non certo per imitazione, ma per tutti i

motivi visti in precedenza, il ricorso a una tassa patrimoniale non solo è irrimandabile, ma è anche legittimo e costituzionalmente corretto: lo Stato è il bene pubblico, e questo, per definizione, non può e non deve in nessun caso, favorire élites o gruppi minoritari a svantaggio della stragrande maggioranza della popolazione.

Riteniamo dunque urgente adottare un sistema fiscale che definisca in modo davvero progressivo scaglioni e aliquote di riferimento, orienti le agevolazioni a favore di chi ne ha reale bisogno e che soprattutto introduca una tassa patrimoniale progressiva sulle grandi ricchezze immobiliari e finanziarie, e sui grandi profitti. Lo riteniamo urgente non solo perché così si potrebbe finalmente smettere di auto-soffocarsi con il ricorso al debito e si disporrebbe di risorse finalmente adeguate per ristrutturare il territorio, le città, l'istruzione, la sanità, i trasporti ecc. Riteniamo urgente tale riforma del sistema fiscale perché è questa (e non il Recovery Fund e la rete lobbistico-finanziaria che rappresenta) il nostro vero pass per il futuro: tassare adeguatamente i giganti del web, i grossi gruppi corporativistici, gli enormi patrimoni finanziari e immobiliari, ci potrebbe dotare degli strumenti e delle risorse di cui necessitiamo per contrastare il giogo capitalista e ristrutturare il nostro modello socioeconomico verso qualcosa di radicalmente democratico (comunista), egualitario ed ecologicamente compatibile.

Mao sapeva bene che i capitalisti potevano essere utilizzati a vantaggio della causa socialista, e visti i passi sempre più spediti della Cina in questa direzione, possiamo azzardare che avesse, almeno in parte, ragione: allo stesso modo, noi oggi, tramite una tassa patrimoniale e sui profitti possiamo asservire alla causa sociale le immani risorse indebitamente accumulate dall'economia capitalista negli ultimi cinquant'anni, e utilizzarle per finanziare un futuro vivibile, un futuro comune; cosa che la cabina di regia liberista non vuole, né può fare.





**DEMOCRAZIA E ISTITUZIONI**

# **AUTONOMIA DIFFERENZIATA, LA "MANINA" COLPISCE ANCORA**

di **Walter Tucci**, Direzione Nazionale Pci, Responsabile Democrazia e istituzioni.

Nella notte tra il 29 ed il 30 settembre la solita "manina" ha inserito tra i collegati al bilancio 2022/2024 (la c.d. NadeF 2021, Nota di aggiornamento di economia e finanza) il ddl attuativo dell'art 116 c. 3 della Costituzione: si tratta dell'attuazione del vecchio cavallo di battaglia leghista e del suo progetto separatista, reso possibile dalla modifica del Titolo V° della Costituzione, voluta e approvata dalla maggioranza di centrosinistra nel 2000 e che può essere considerata la madre di tutte le c.d. riforme costituzionali, consistenti in altrettanti vulnus all'impianto del '48.

Con ciò, il Governo Draghi ha deciso di accelerare la realizzazione dell'ennesima "deforma" costituzionale destinata ad accrescere le disuguaglianze e la disparità di godimento dei diritti fondamentali di tutti i cittadini, secondo il territorio in cui risiedono.

Questa grave forzatura - che era stata evitata in un primo momento dallo stesso Governo, essendo tenuta fuori dalle tante riforme in cantiere per gli interventi di finanza pubblica concertati con l'Europa - consegue ad una forte pressione politica, dovuta alla spinta di Salvini e dei c. d. "governatori" del Nord, che non ha trovato opposizioni significative nel timore di turbare la compattezza di questa ecumenica maggioranza.

Una decisione che, oltre ad accelerare l'approvazione di un testo di cui non si conoscono ancora i contenuti tecnici, sottratti fin dall'inizio alla verifica parlamentare, impedisce anche un'eventuale futuro referendum abrogativo, per i limiti che pone l'art.75 della Costituzione alla legislazione in materia di leggi di bilancio. Ma con questa forzatura si è perseguito, insieme all'obiettivo tecnico, anche un duplice obiettivo politico: dare un "compenso" a quella parte della Lega governista che sostiene Draghi (i Giorgetti, i Fedriga, i Zaia) e, nello stesso tempo, ricucire lo strappo con Salvini, dovuto all'annunciata ipotesi di revisione degli estimi catastali e all'inasprimento dei toni seguito al duro colpo del voto amministrativo. Pertanto, proprio mentre emerge sempre più la necessità di forti politiche pubbliche nazionali volte anche a ridurre il divario Nord/Sud, secondo quanto "ci chiede l'Europa" (stavolta giustamente!), richiesta che viene recepita (a parole) anche dal Pnrr, emergono viceversa segnali negativi come il mancato rispetto dell'impegno del Governo di stanziare il 40% degli investimenti del Pnrr a favore del Mezzogiorno e la mancanza di una rinnovata strategia su questioni di fondo, come infrastrutture, sanità, istruzione, ambiente e altri nodi cruciali che si vogliono regio-

nalizzare ancora di più.

Segnali che fanno intravedere una mera riparazione dei danni da pandemia e non un effettivo rilancio dello sviluppo economico-sociale dell'intero Paese, che postula un maggiore intervento dello Stato, enunciato, tra l'altro, nello stesso Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Da questo punto di vista, anche il disegno dell'autonomia differenziata, che proprio queste materie devolve sempre più alle regioni, va nella direzione opposta, introducendo la logica di un'ulteriore frammentazione della capacità di spesa e dell'entità delle risorse sui territori, che finiscono in massima parte alle regioni del Nord, a scapito di quelle più povere del Sud, negando, in tal modo, quella parità di diritti fondamentali e quei livelli basilari di assistenza che la nostra Costituzione garantisce a tutti i cittadini italiani.

Prova ne sia, come più volte detto, la drammatica inefficacia, durante la pandemia, della sanità regionalizzata, che già purtroppo esisteva e che ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza proprio in quelle regioni del Nord che vantavano un'eccellenza in questo campo.

Mentre, per l'istruzione, la pressione pandemica ha reso ancor più grave il ritardo, già pesante, che grava sugli studenti e su tutta la Scuola pubblica di ogni ordine e grado. Ci appare, dunque, quanto meno insensato, dopo queste drammatiche esperienze, aggiungere alla gestione ed alla legislazione regionale ulteriori poteri. E', dunque, un progetto non solo sovversivo dei principi costituzionali fondativi della Repubblica, ma capace di incidere in modo pesante sulla vita stessa di milioni di persone, in base alla propria residenza, che asseconda le mire di secessione mascherata, rese possibili da una strumentale interpretazione del Titolo V°, e soddisfa il miope egoismo di alcune fasce sociali e della piccola e media borghesia settentrionale, contro i doveri di solidarietà politica, economica e sociale posti dall'art.2 della stessa Costituzione.

Non intendiamo, con ciò, mettere in discussione l'importanza delle Autonomie nel quadro dettato dall'art. 5 della Costituzione, secondo il quale "la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le Autonomie locali", ma contrastiamo un centralismo regionalistico che pone le basi per una frantumazione dell'assetto repubblicano e dell'unità nazionale e sociale del nostro Paese.

Riteniamo, infatti, che un'ulteriore cessione di "sovranità" dallo Stato verso le regioni, insieme al potenziamento della Conferenza Stato-Regioni a scapito delle decisioni Consiliari ed il consolidarsi di figure plenipotenziarie come i sedicenti "governatori", spostino sempre più i centri decisionali dalle Assemblee rappresentative agli Organi esecutivi (fenomeno, del resto analogo al depotenziamento delle funzioni del Parlamento, a favore del potere esecutivo).

Un tale processo, pertanto, non risolverebbe gli effetti negativi delle politiche di austerità, dei tagli economici agli Enti locali e dello svuotamento dei processi decisionali democratici subiti negli ultimi decenni, ma aprirebbe la strada alla dissoluzione del Paese in 20 repubblicette autonome e separate, aumentandone il tasso delle disuguaglianze socio-economiche.

In sostanza, più la Regione estenderà i suoi poteri, più si ridurrà l'autonomia amministrativa degli Enti locali e la loro discrezionalità di scelta e di individuazione delle esigenze prioritarie sul territorio, per soddisfare le esigenze ed i bisogni dei cittadini.

Si finirà di rompere, in tal modo, quel minimo equilibrio ancora garantito dalla Costituzione con il principio di sussidiarietà verticale e si ridurrà la funzione di indirizzo politico unitario dello Stato, che si sostanzia nella tutela costituzionale uniforme dei diritti dei cittadini (artt. 2, 3 e 5), nella funzione di programmazione regionale (art. 117), nella funzione amministrativa locale (art. 118) e nel principio di perequazione finanziaria (art.119).

In una parola, questa ulteriore, dissennata "riforma" finirà col mettere in discussione lo stesso principio costituzionale dell'uguaglianza e spetta a tutti i sinceri democratici, e segnatamente a noi comunisti, ancora una volta, fare sì che rimanga compito e finalità fondamentale della Repubblica "...rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"(art.3).

L'autonomia regionale differenziata e "la manina" che l'ha introdotta, costituiscono l'esempio emblematico di quegli ostacoli che vanno rimossi.

**IDEE**

# La Cina non è Capitalista (a proposito di tesi sbagliate)

di **Alberto Gabriele**, economista, ex funzionario ONU

e **Elias Marco Khalil Jabbour**, Università di Rio de Janeiro, membro del Cc PCdoB.

E' oltremodo istruttivo riprendere un estratto dal libro di Branko Milanovic 'Capitalism, Alone: The Future of the System That Rules the World', (Harvard University Press, 2019), già pubblicato su EIPais (Es China realmente capitalista?, 15-04-2020), poiché esso è un esempio paradigmatico di fraintendimento di quali siano le differenze davvero importanti tra capitalismo e socialismo (nel mondo reale). In questa breve nota intendiamo quindi dimostrarne l'infondatezza.

Secondo Milanovic,

Per essere capitalista, una società dovrebbe essere caratterizzata dal fatto che la maggior parte della sua produzione viene effettuata utilizzando mezzi di produzione di proprietà privata (capitale, terra), la maggior parte dei lavoratori è salariata (non è legalmente vincolata alla terra e non è costituita da lavoratori autonomi che utilizzano il proprio capitale), e la maggior parte delle decisioni relative alla produzione e ai prezzi è presa in modo decentralizzato (cioè non è imposta alle imprese dallo Stato). La Cina soddisfa tutti e tre i requisiti per essere considerata capitalista.

Per quanto riguarda la terza condizione, Milanovic pensa di dimostrare la sua tesi affermando che:

All'inizio delle riforme, lo Stato fissava il

93% dei prezzi agricoli, il 100% dei prezzi industriali e il 97% dei prezzi al dettaglio. A metà degli anni 90, queste proporzioni erano state invertite: il mercato determinava il 93% dei prezzi al dettaglio, il 79% dei prezzi agricoli e l'81% dei prezzi dei materiali di produzione .... Oggi, una percentuale ancora più elevata dei prezzi è determinata dal mercato.

Questi numeri (a differenza di altri citati nell'articolo) sono corretti, ma non dimostrano la tesi di Milanovic. Al contrario, sono pienamente coerenti con l'essenza del modello socialista di mercato cinese. In effetti, il governo non fissa il prezzo dei gelati. La pianificazione è compatibile con il mercato, e si concentra piuttosto su obiettivi strategici chiave, come la promozione degli investimenti, l'accumulazione di capitale, la (quasi) completa occupazione, l'innovazione e il progresso tecnico, la protezione dell'ambiente e l'attuazione di mega-progetti a lungo termine come la Via della Seta e il Made in China 2025. Forse Milanovic è teoricamente troppo ingenuo per comprendere questo punto, anche se è più probabile che faccia il finto tonto.

Passiamo ora agli errori più palesi. Milanovic afferma che:

è altamente improbabile che il ruolo dello Stato nel PIL totale, calcolato in termi-

ni di produzione, superi il 20%, mentre la forza lavoro impiegata nelle società pubbliche e in quelle di proprietà collettiva rappresenta il 9% dell'occupazione totale rurale e urbana. Prima delle riforme, quasi l'80% dei lavoratori urbani era impiegato in aziende pubbliche. Ora, dopo un calo che è continuato anno dopo anno, quella parte rappresenta meno del 16%. Nelle zone rurali, infatti, la privatizzazione delle terre nell'ambito del sistema di responsabilità familiare ha trasformato quasi tutti i lavoratori rurali in agricoltori del settore privato.

Queste affermazioni non sono vere.

Non c'è stata privatizzazione della terra in Cina. La terra è ancora di proprietà statale e - ammette lo stesso Milanovic - "Gli agricoltori non sono lavoratori salariati, ma principalmente lavoratori autonomi, inquadrati in quella che la terminologia marxista chiama "semplice produzione di merci", e quindi non legati a relazioni socioeconomiche capitalistiche.

Per quanto riguarda le aree urbane, le statistiche ufficiali dipingono un quadro molto diverso. L'Annuario Statistico della Cina (ASC) presenta i dati annuali su tutte le imprese industriali al di sopra di una certa dimensione per stato di registrazione. Includono due grandi rubriche, imprese nazionali e imprese straniere. Le imprese nazionali comprendono le imprese pubbliche, i collettivi, le cooperative, le società a responsabilità limitata (SRL) le società per azioni (SPA) e le imprese private (IP). Alcune SRL sono di proprietà totalmente pubblica, ma la maggior parte sono classificate in una sottorubrica come Altre SRL.

Le imprese straniere comprendono le imprese di Hong Kong, Macao e Taiwan (IHKMT) e le imprese del resto del mondo (IRM). Esistono quindi tre gruppi di imprese capitaliste in Cina: IP, IHKMT e IRM. Per ciascuno di essi, l'ASC distingue anche vari sottogruppi. Per le IP, in particolare, ce ne sono cinque: imprese interamente private, società di partenariato privato, SRL private, SPA private e altre imprese private. Per ciascuna voce (numero di imprese, attività, produzione, utili, ecc.) la somma di queste cinque sottorubriche corrisponde esattamente alla cifra attribuita alle IP nel loro insieme, indicando quindi inequivocabilmente che tutte le altre imprese non sono considerate appartenenti al settore privato nazionale.

L'unica plausibile interpretazione delle statistiche industriali cinesi sulle imprese miste è che le imprese classificate come SRL e SPA tout court (senza indicare esplicitamente chi le controlla), non essendo controllate da privati, siano indirettamente controllate dallo Stato. In particolare, il sottogruppo Altre SRL (che comprende quasi tutte le SRL non private) "(...) potrebbe includere qualsiasi grado di proprietà statale al di sotto della proprietà totale" (Hubbard P., 2015, Reconciling China's official statistics on state ownership and control, EABER Working Paper Series Paper 120, p. 5).

Quindi, la maggior parte delle SRL e delle SPA dovrebbe essere vista come costituita da imprese industriali miste controllate indirettamente dallo Stato. Sono il risultato del grande processo di trasformazione in società per azioni condotto dall'inizio di questo secolo, e costituiscono la componente più importante della strategia di sviluppo economico orientata al socialismo nell'ambito dell'evoluzione dei diritti di proprietà e delle strutture delle imprese. Pertanto, sono concettualmente imprese non capitaliste orientate al mercato (INCOM). Nel settore industriale, le INCOM comprendono sia società controllate direttamente (imprese pubbliche, collettivi, cooperative, società statali in comproprietà e società finanziate esclusivamente dallo Stato) sia società controllate indirettamente dallo Stato.

Detto questo, che storia raccontano le statistiche?

Il ruolo delle imprese straniere è rilevante, ma non di primaria importanza, ed è diminuito nel decennio scorso. Le IP si sono moltiplicate, e ora sono di gran lunga la categoria più numerosa nel settore industriale cinese. L'industria privata ha anche aumentato la sua quota relativa in termini di capitale e produzione, ma la maggior parte delle IP è ancora in media molto piccola. Tuttavia, grazie principalmente al loro numero, le IP rappresentano ora oltre 1/4 della capitalizzazione e il 45% della produzione industriale.

Le INCOM industriali, tuttavia, hanno consolidato la loro posizione dominante in termini di capitalizzazione. La loro quota di produzione industriale è in calo, ma a un ritmo progressivamente decrescente, che sembra aver portato finora asintoticamente a una sostanziale stabilizzazione intorno al 48% del totale. Anche la loro quota di profitti e occupazione industria-

le si è stabilizzata a circa il 40%. Semplici elaborazioni di altri dati ASC, inoltre, mostrano che il grado di capitalizzazione delle INCOM industriali è superiore a quello delle imprese straniere e più che doppio rispetto a quello delle IP. Dalla metà degli anni 2000 le INCOM superano anche le imprese capitaliste sia nazionali che straniere in termini di produttività del lavoro. Anche il loro livello di redditività media è buono, sebbene non tanto quanto quello delle imprese capitaliste. Questa performance complessiva delle INCOM è il risultato di tendenze abbastanza diverse manifestatesi nelle due sottocomponenti. Il rapporto capitale / lavoro delle imprese a controllo statale diretto è più che raddoppiato rispetto alla media dell'industria e ha continuato ad aumentare, poiché queste imprese hanno l'onere strategico di spingere l'accumulazione di capitale della Cina oltre la soglia che sarebbe normale in un paese capitalistico. Poiché devono portare questa croce per il bene di tutto il paese, le imprese controllate direttamente dallo Stato pagano un prezzo in termini di indicatori di produttività e redditività.

Al contrario, le imprese miste controllate indirettamente dallo Stato sono state dotate di ampi gradi di libertà per perseguire obiettivi commerciali. Pertanto, hanno ottenuto prestazioni migliori (a livello di impresa). Hanno investito molto e il loro tasso di crescita della produttività del lavoro è stato il più alto di tutta l'industria, superiore sia a quello delle imprese (totalmente) pubbliche che a quello delle imprese capitaliste. Le imprese miste controllate indirettamente dallo Stato hanno una redditività superiore a quella delle loro controparti controllate direttamente, anche se inferiore a quella delle società capitaliste che si dedicano esclusivamente alla massimizzazione del profitto. I dati sull'occupazione totale (industriale e di altri settori) confermano che la rilevanza quantitativa della componente capitalista dell'economia cinese non va sopravvalutata.

La percentuale di lavoratori urbani impiegati in imprese private (domestiche e controllate dall'estero) è in aumento, e nel 2016 ha costituito oltre 1/3 del totale urbano. Anche la percentuale di lavoratori rurali occupati dalle IP è aumentata, raggiungendo il 16% nel 2016. In complesso, la percentuale di lavoratori che lavorano per imprese capitaliste è costantemente

aumentata, raggiungendo oltre 1/4 del totale nazionale nel 2018. Tuttavia, oltre il 70% dei lavoratori cinesi sono ancora impiegati autonomamente, o in imprese non capitaliste e organizzazioni pubbliche non commerciali. Pertanto, la stragrande maggioranza dei lavoratori cinesi non è direttamente impiegata dai capitalisti (vedi Gabriele A., 2020, *Enterprises, Industry And Innovation In The People's Republic Of China - Questioning Socialism From Deng To The Trade And Tech War*, Springer).

La Cina non è una società socialista perfetta. Per certi versi, non è nemmeno socialista in senso compiuto (tenendo conto, ad esempio, dei risultati ancora inadeguati degli sforzi in corso per combattere la disuguaglianza e il degrado ambientale).

Ma, sicuramente, non è capitalista.





Qui di seguito presentiamo un articolo di Norberto Natali scritto ad aprile del 2019 (opportunamente ridotto per R&C). L'autore ce l'ha segnalato ed inviato in considerazione della sua immutata attualità. Condividiamo il giudizio e per questo lo ringraziamo (NdR)



Estratto da :

## **FINE DELLA SINISTRA ITALIANA.** **Appunti sui fatti di Torre Maura e Casalbruciato**

di **Norberto Natali**

Un povero operaio di 25 anni -Gabriele Di Guida- è morto schiacciato in una fabbrica della Brianza per colpa del padronato. Il macchinario al quale era addetto, infatti, era difettoso (quindi non è stata una disgrazia accidentale e imprevedibile). Si può immaginare la paura e la solitudine di questo ragazzo, poiché il suo ultimo atto è stato un sms alla propria fidanzata: "questa macchina non funziona bene".

A Casalbruciato (Roma) alcune decine di persone, della stessa classe sociale del giovane morto in Brianza, hanno impedito a un rom di accedere ad una casa del comune, sobillati dai fascisti col motivo di voler attribuire quell'alloggio ad una ragazza, madre di un bambino di pochi mesi il cui padre è un operaio precario (forse candidato alla stessa fine orribile che ogni anno tocca a migliaia di lavoratrici e lavoratori).

### **La (pseudo)verità mediatica...**

Stando ai resoconti di giornali e tv, mercoledì scorso sembra non sia morto alcun giovane operaio, lo stesso vale per i giorni e le settimane precedenti: in generale nessun proletario ha subito sofferenze ed umiliazioni. La cosa più grave ed importante capitata in Italia (stando sempre ai media e quindi a certa sinistra) è stata

il gesto di alcune decine di proletari di Casalbruciato: lo stesso giudizio, se non peggiore, era stato riservato ad un numero di poco superiore di proletari di Torre Maura, qualche giorno prima.

Un tempo -nella sinistra italiana- si verificava e criticava l'attendibilità e la funzione dei media in rapporto alla verità dei fatti: oggi è il contrario, la verità dei fatti è quella stabilita dal sistema mediatico.

Un tempo il PCI spingeva le grandi masse proletarie a non credere acriticamente a tutto ciò che propinava l'informazione del capitalismo, sollecitando l'indipendenza critica, a non illudersi sulla presunta "neutralità" della stampa borghese, a scoprire come essa sia suddivisa tra poche fazioni della borghesia imperialista che se ne serve per incrementare i propri profitti.

In ogni caso, anche a sinistra, i più astuti hanno finalmente denunciato che i fascisti ricevono opportune "soffiate" sulle assegnazioni di case o sugli spostamenti di rifugiati o nomadi. Strano però che si fermino qui: ci vuole molto a sviluppare questo ragionamento, concludendo che tutto risulta ben organizzato, preordinato e sincronizzato?

Il 2 aprile, un particolare atto amministrativo ha provocato l'inizio delle manifestazioni di Torre Maura contro l'improvviso e immotivato trasferimento di 70 rom

in un ex presidio sanitario della borgata, evacuati poi il successivo venerdì 5 aprile. Ciò ha consentito di fare di Torre Maura l'argomento principale, dirimente della società e della politica italiana, fino a domenica 7 aprile. In fondo, si trattava, al massimo, di una cinquantina di fascisti venuti da fuori e di circa 200 persone del posto (un centesimo o poco più della popolazione locale) alcune delle quali provenienti da borgate limitrofe.

Un altro apposito provvedimento - puntuale, proprio lunedì 8 aprile - ha assegnato un alloggio ad una famiglia rom con sei figli nelle case popolari di Casalbruciato, consentendo la riapertura del medesimo circo mediatico immediatamente spostatosi da Torre Maura. In questo caso, si è trattato di una quindicina di fascisti (forniti di un gazebo ed estranei al quartiere) e una cinquantina, a dir tanto, di residenti del posto.

Casalbruciato è stato l'argomento numero uno delle polemiche nazionali per "soli" tre giorni. Da giovedì 11 aprile, la "prima pagina" doveva essere dedicata a notizie più importanti che stavano maturando: l'avvicinamento alla Sicilia di un'imbarcazione di una ONG tedesca con alcuni naufraghi provenienti dalla Libia e, soprattutto, la guerra intorno a Tripoli, la quale potrebbe causare un nuovo esodo di massa di poveri disperati verso il nostro paese. Allo stesso modo, non si vuole comprendere la "regia" di tutta la questione immigrazione.

Dall'inizio dell'anno, con tre imbarcazioni (per ultima quella di Casarini) ciascuna ospitante alcune decine di migranti salvati nelle acque libiche, si è potuto "occupare" tutta l'attenzione mediatica (salvo brevi, opportune, pause tra un caso e l'altro), il tutto alternato con le vicende riguardanti l'incriminazione di Salvini per la nave Diciotti e perfino le polemiche scaturite dal festival di San Remo. Così, in definitiva, si è fatto in modo che i primi cento giorni di questo 2019 avessero, quasi tutti, come principali argomenti nazionali "l'immigrazione" e "il razzismo", quelli che più di tutti gli altri dovevano interessare le grandi masse e sui quali, prima di ogni altra cosa, il popolo deve schierarsi e dividersi.

### ... e la realtà sociale

Dal 1 gennaio scorso sono già morti sul lavoro circa 200 lavoratrici e lavoratori: molti più dei nomadi di cui si è parlato in

queste settimane e non meno dei poveri migranti accolti sulle imbarcazioni di cui si è parlato continuamente per tre mesi. Tra queste vittime ci sono delle donne (non sono "femminicidi" questi?), dei ragazzi (come è capitato lo scorso 10 aprile) ed anche degli anziani, tra i 60 e i 65 anni (legge Fornero assassina!). Soprattutto ci sono numerosi proletari stranieri, immigrati che non interessano al signor Casarini: a lui importa solo farli sbarcare, come muoiono sfruttati dopo non gli interessa. Oppure gli importa solo di fare ciò che gli assicura uno spazio mediatico?

Lo sfruttamento e i morti sui posti di lavoro non esistono nella verità mediatica. Nella maggior parte dei casi, ciò avviene per precisi calcoli dei padroni: esercitare una puntuale e completa manutenzione, adottare le necessarie misure di sicurezza, rispettare le leggi vigenti costerebbe di più che pagare un eventuale risarcimento per un lavoratore morto. Una specie di macabra lotteria criminale.

La maggior parte dei lavoratori evita di protestare, di segnalare pericoli, di rifiutare prestazioni pericolose o non conformi alla legge per il clima di ricatto e di paura che si estende crescentemente nel mondo del lavoro, dovuto -insieme ad altro- al jobsact e ad altre misure approvate anche da partiti accesi "antirazzisti". Da alcuni calcoli fatti dall'INPS nei primi mesi di quest'anno, risulta che un lavoratore che può avvalersi delle vecchie norme previdenziali, dopo 41 anni di servizio, può andare in pensione anche a poco più di 60 anni percependo (nel caso di un operaio qualificato) fino a 1.600 euro netti mensili, mentre un lavoratore più giovane -alle stesse condizioni- prenderebbe circa 1.050 euro. La pensione di reversibilità, nel primo caso, erogherebbe al superstite poco più di 1.000 euro al mese, mentre questa si ridurrebbe, nel secondo caso, a meno di 600. I giovani avranno pensioni da fame, assai peggiori di quelle attuali.

Questo bilancio è l'indicatore più generale delle condizioni del trattamento dei lavoratori nell'ultimo quarto di secolo. Grazie anche a provvedimenti come la legge Fornero, decisi insieme da partiti "razzisti" ed "antirazzisti": quando serve sanno unirsi!

Due mesi fa, il centro studi di Confindustria ha reso noto che la retribuzione media delle fasce di età più giovani dei lavoratori è di circa 830 euro al mese. Po-

chi biglietti da dieci sopra la soglia di povertà. Se non ci fossero state le politiche dell'ultimo quarto di secolo, questa cifra dovrebbe essere almeno il triplo. Un tempo si lavorava per vivere, aspirando ad un miglioramento qualitativo onnilaterale, oggi si sopravvive stentatamente solo per lavorare (sempre peggio).

Tutto ciò non ha avuto alcuno spazio, alcuna importanza per la stampa borghese e di conseguenza per gran parte della sinistra italiana. Non se ne deve parlare. I proletari, in quanto tali, non esistono, appaiono sui media solo come mascalzoni o come un peso per la società. La sinistra, per farsi notare, deve apparire come Caesarini, cioè dedita all'ammirevole difesa degli stranieri poveri e perseguitati e, in questo modo, "coprire" il suo tradimento del proletariato (di tutti i colori ed etnie). Evita così di spiegare come mai le grandi masse proletarie (e non solo) hanno perso dignità, diritti, tutele e ridotto di due terzi il loro tenore di vita. Con gli atteggiamenti spettacolari da Sandokan della Sicilia, si cerca di far dimenticare -con l'interessato ausilio della stampa borghese- che gran parte della sinistra è stata complice delle scellerate politiche antiproletarie (e anche antinazionali) condotte nella cosiddetta Seconda Repubblica.

La verità va cercata a partire dai fatti: i quali sono quelli suddetti. I media, nella storia, hanno sempre avuto una grande importanza, sono stati influenti (ma non unici ed esclusivi) sulle grandi masse. Ma oggi sono diventati -per la sinistra- la vita stessa: i "fatti" sono solo la stampa, la tv, i social. Siccome in questi ultimi non ci si interessa del salario, delle pensioni, dell'orario di lavoro, della vita quotidiana nelle periferie, di tutto ciò non si interessa neanche la sinistra, la quale vive solo NELLA e PER LA "verità mediatica".

Forse Prodi si riferiva a questo quando, nel 2006 a Londra, disse testualmente che PRC e PdCI (coalizzati con lui nelle imminenti elezioni politiche) erano "solo folklore"! Non è mai stato smentito da nessuno, tanto meno dagli interessati.

La vita storica concreta delle masse, quella della struttura sociale è cosa diversa dalla verità della sovrastruttura mediatica: essa è un riflesso della prima la quale, a sua volta, ne è però condizionata. La sinistra che vive solo in funzione della verità mediatica entra in crescente contraddizione con la vita concreta quotidiana del proletariato e di tutte le masse popolari; perciò

più insegue "soddisfazioni" nella prima, più diviene isolata e scollegata dalle seconde. Più queste perdono salario e lavoro, più essa parla solo di immigrazione e razzismo. Fino al punto attuale nel quale è del tutto uscita dalla coscienza politica del popolo. Una simile sinistra vive finché serve alla verità mediatica, ossia alle varie fazioni della borghesia imperialista che controllano i media.

Si tratta di una sinistra che al contrario di quello che fu il PCI -il quale si guadagnava uno spazio mediatico (esiguo e pregiudizialmente ostile) grazie al forte sostegno delle grandi masse- si illude di riguadagnare un consenso popolare tramite lo spazio ottenuto sui media. Credere in una simile sinistra è come credere di diventare veramente ricchi... giocando a Monopoli!

### **Il piromane che si lamenta del fumo**

All'apparenza, persone povere di Torre Maura, Casalbruciato e altri luoghi di Roma coltivano e sfogano il proprio odio contro i rom e contro gli immigrati. Ciò vale specialmente se ci si accontenta dell'informazione di regime, la quale seleziona attentamente gli atteggiamenti e i volti più odiosi, il pane calpestato, le minacce contro una povera donna con la figlioletta al collo, le frasi più incivili e barbariche, e così via. Così si finisce per pensare che si tratti solo di gente mossa da istinti bestiali e che non merita alcuna considerazione!

Il giudizio sembra scontato: quella gente è razzista e basta, il problema è solo come combatterla. Purtroppo si tratta di una spiegazione semplicistica per una vicenda complessa e contraddittoria, di un giudizio preconstituito applicato forzatamente ad una realtà inattesa e in evoluzione, a scopo puramente consolatorio. Tutto ciò, noi comunisti, lo chiamiamo dogmatismo ed è fonte di una "malattia" molto nociva, il settarismo.

Inoltre, appena si riflette meglio, emerge come giudizi simili siano molto utili per evitare autocritiche (cosa può farci la sinistra, per esempio, se certa gente è così cattiva?) ed anche per esentare da qualsiasi responsabilità ed accusa il padronato (i padroni -almeno in tv- mica calpestano il pane e urlano insulti odiosi ai rom).

Infine, è fin troppo facile osservare che verso i proletari (a volte anche piccolo-borghesi impoveriti e sottoproletari)

che partecipano alle proteste di questo genere, si applicano gli stessi pregiudizi, le generalizzazioni, il rifiuto di qualsiasi mediazione che caratterizza il loro atteggiamento contro i rom o gli immigrati. Lo stesso vale viceversa: quei proletari non possono lamentarsi se il sistema di potere si comporta con loro come loro stessi fanno con i rom e gli immigrati!

E' utile ricordare la vicenda di un compagno di Iniziativa Comunista (chiamiamolo P) il quale ha sempre lavorato duramente sin dall'adolescenza: varcata la soglia dei 35 anni, proprio nel mezzo della crisi di sei o sette anni fa, è stato licenziato. Ha cercato affannosamente un altro lavoro, ma inutilmente. Nel frattempo gli è stato chiesto un aumento del canone di affitto quando non poteva pagare neanche quello precedente; ed è stato sfrattato. Ha perso casa e lavoro e poco dopo è stato condannato per un paio di rapine ad Uffici Postali. Chi scrive, non da solo, ha preso apertamente le difese di quel compagno ed ha organizzato iniziative -motivandole politicamente- per raccogliere fondi in sua solidarietà.

Gran parte della gente delle borgate romane che partecipa a proteste che non si possono condividere è razzista quanto il compagno P è rapinatore. Si può dire che è questione di punti di vista: l'ideologia borghese vede la rapina, noi un lavoratore (che si è sempre guadagnato onestamente il pane) che ha perso casa e lavoro per un sistema ingiusto di sfruttamento ed oppressione.

Il borghese mette l'accento sulla cattiva "idea" di voler rapinare, noi vediamo la storia "prima" della rapina. Allo stesso modo, "prima" del razzismo di certi proletari, noi vediamo la storia di tanta gente che lavora, spesso tra disoccupazione e precarietà, immiserita e senza prospettive: le proteste contro i rom (o in altri casi gli immigrati) vengono "dopo". Soprattutto "dopo" che per decenni è stata abbandonata la lotta di classe sul piano ideale (e ideologico) e politico. Viceversa la sinistra borghese considera solo l'eventuale razzismo, noncurante di quanto avvenuto "prima".

I fatti sono questi, solo per indicarne due o tre alla rinfusa tra molti altri possibili: i salari hanno perso circa due terzi del loro valore, le pensioni sono diminuite mediamente di 500 euro al mese (e per i giovani di oggi saranno una miseria), la media di quattro morti al giorno sul lavoro è in-

dice di un clima di ricatto e di paura per i lavoratori che si misura anche con l'enorme numero di feriti, invalidi e quanti sono colpiti da malattie professionali.

Le prediche moralistiche sull'importanza di non rubare, forse non sono il modo più efficace per convincere il compagno P a non fare rapine. Allo stesso modo, le nobili manifestazioni di ideali "antirazzisti" non risultano molto efficaci contro tanti proletari arrabbiati. Sarebbe meglio ricordare che da almeno un quarto di secolo la classe dei lavoratori subisce solo peggioramenti, deprivazioni, danni e umiliazioni. Ogni generazione che si succede vive peggio della precedente e quella successiva starà ancora più male. In un contesto nel quale le masse non si aspettano più alcun miglioramento (anche per il tramonto del "sol dell'avvenire" dovuto all'immobilismo e alla disorganizzazione della sinistra) quel che diventa essenziale, mobilitante è la disperata necessità di opporsi ed evitare qualsiasi -seppur piccolo e trascurabile- peggioramento ulteriore delle proprie condizioni o qualsiasi cosa avvertita (sia pur infondatamente) come tale. Compreso l'arrivo di 14 nuovi vicini rom.

Sarebbe lo stesso, per esempio, se tutti avessero un lavoro stabile, un salario di almeno 2.000 euro al mese, una pensione decorosa, diritti sindacali e tutele di legge che liberino dal clima di ricatto e dalla paura di essere licenziati arbitrariamente?

Oltre a ciò, proprio la distruzione del movimento operaio, l'abdicazione della sinistra dai suoi compiti storici ha fatto venir meno l'identità di classe, la coscienza di poter far parte di una forza collettiva potente, rivoluzionaria, capace in prospettiva di conquistare il potere. Quindi, tanta gente onesta si è sentita sola, insignificante, ridotta ad un anonimato impotente, per cui i fascisti (a volte altri, come i leghisti e in certi casi perfino la mafia) hanno buon gioco nel proporsi come rimedio, come soluzione alternativa per una identità collettiva.

Così "prima gli italiani" è diventato una sorta di sostituto di "potere ai lavoratori" o della centralità operaia, soprattutto grazie al seguente giochetto. I fascisti svolgono il loro "servizio" distogliendo dai proletari (e non solo) dallo scontro di classe puntando ad un più conveniente spartiacque nazionalistico, ma la gente in buona fede conquistata da tale slogan

per "italiani" intende quelli che devono competere per una casa popolare o per un modesto lavoro sufficiente a vivere (da proletari). Quindi "prima gli italiani" -non nel senso dato dai fascisti ma da persone semplici- significa concretamente prima i pensionati, i disoccupati, i lavoratori poveri ("italiani").

Come si sa, invece i borghesi, i ricchi non hanno bisogno di case popolari (magari in quartieri problematici) né di lavori che considerano umili: quindi non sono in competizione con gli immigrati o i rom.

Certa sinistra "antirazzista", scandalizzata dal termine "italiani", non si accorge del reale significato attribuito dai proletari a tale parola d'ordine (e da cosa scaturisce): quindi - anziché intuire le potenzialità di simile significato- attacca genericamente lo slogan e tutti quelli che lo sostengono approfondendo la separazione con parte delle masse popolari, spingendole ancor di più verso fascisti e leghisti.

Quella parte di popolo che, non avendo di meglio, fa propria quella parola d'ordine non riduce la sua protesta a mere rivendicazioni economiche o provvedimenti amministrativi: si tratta soprattutto di un grido (male indirizzato) per chiedere dignità e considerazione. Se solo la sinistra riuscisse a capirlo, scoprirebbe un grande potenziale, da sviluppare e valorizzare, verso indirizzi ben diversi di lotta e cambiamento. Invece i più "svegli" tra gli esponenti "antirazzisti" si limitano a rincorrere questi fenomeni invocando "più case popolari": hanno capito molto poco e molto male la situazione reale e gli spazi di interazione con essa!

Cosa penseremmo se le prediche al compagno P contro le rapine le facessero proprio quelli che gli hanno tolto casa e lavoro? L'impressione che si ricava dalle tristi vicende di questi giorni è che contro il "razzismo" di certi proletari si accaniscono sia coloro che hanno massacrato il salario e i diritti dei lavoratori, sia quelli che -tradendo i loro compiti storici- non hanno fatto nulla per impedirlo. Così le prediche "antirazziste" servono a nascondere le responsabilità di costoro e a criminalizzare il proletariato, mentre continua l'attacco predatorio contro di esso. La borghesia e la sinistra borghese non vogliono fermare il fascismo, ma i proletari (italiani e stranieri); come il piromane non vuole spegnere il fuoco ma solo evitare il fastidio del fumo.

15 aprile 2019





**INSERTO**

# 11 SETTEMBRE 2001. PER NON DIMENTICARE

Da una raccolta di testi a cura di **Enrico Vigna**

**Ventesimo anniversario degli attentati dell'11 settembre 2001. Ancora si cerca la verità per poter avere giustizia. Per tutti, non solo per il popolo degli USA.**

L'11 settembre 2001 è un giorno che nessuno può obliare, non solo negli Stati Uniti, ma anche nel mondo. Con il crollo del World Trade Center i leader politici USA dell'epoca e poi tutti gli altri a venire, usarono quel terrore per giustificare l'invasione dell'Afghanistan prima, e instaurare nel mondo la cosiddetta "guerra al terrore", spingendoci in un vortice di guerre senza fine. Dall'11 settembre, la paura del terrorismo e la successiva guerra al terrore, hanno dominato le priorità economico finanziarie e l'agenda legislativa e politica, in tutto l'Occidente e Paesi assoggettati, sotto il comando USA.

Ci sono indubbiamente moltissime ragioni per dubitare di quella storia e molte teorie contrastanti su ciò che è realmente accaduto l'11 settembre 2001. Nonostante la retorica, ciò non ha nulla a che fare con il "portare la democrazia". Ha solo significato in pratica cambi di governi, la distruzione di infrastrutture civili (veri e propri crimini di guerra), fomentato conflitti etnici e religiosi, spargendo armi nel

mondo e uccidendo centinaia di migliaia di persone: in Iraq, Afghanistan, Pakistan, Palestina, Yemen, Somalia, Libia, Siria e altrove.

(...) Occorre approfondire o documentarsi su tutte le incongruenze e falsità dette intorno a questo tragico evento. La maggior parte della documentazione e denuncia è prodotta dai sopravvissuti e dai familiari delle vittime, a cui si sono affiancati migliaia di personalità e centinaia di migliaia di cittadini statunitensi. In questi 20 anni, molte domande basilari sono state poste negli USA ai più alti livelli istituzionali e di Stato, ma di risposte non ne sono arrivate.

**I sopravvissuti e i familiari delle vittime dell'11 settembre mettono in dubbio il rapporto della Commissione sull'11 settembre**

Si stima che 2.973 persone siano morte negli attacchi dell'11 settembre. Il bilancio delle vittime al World Trade Center comprendeva 60 agenti di polizia e 343 vigili del fuoco, 87 passeggeri a bordo del volo americano AAF 11, 60 sul volo United 175 e oltre 2.000 occupanti e vicini del WTC. Il bilancio delle vittime al Pentagono includeva 125 persone del Pentagono e

64 passeggeri del volo americano 77, e 44 persone hanno perso la vita sul volo United 93.

Molti sopravvissuti all'11 settembre e molti familiari delle vittime dell'11 settembre hanno espresso critiche significative al Rapporto della Commissione USA sull'11 settembre. Diversi addirittura sostengono la complicità del governo nei terribili atti dell'11 settembre. Le pagine del sito PatriotsQuestion911 è una raccolta di queste dichiarazioni. Questo sito Web non rappresenta alcuna organizzazione politica. Si possono trovare le dichiarazioni di oltre 300 sopravvissuti, vittime e familiari dell'11 settembre che contraddicono o sono critiche nei confronti del Rapporto della Commissione sull'11 settembre. Le loro voci collettive danno credibilità all'affermazione che il Rapporto della Commissione sull'11 settembre è tragicamente falsato.

### **Che cos'è il Movimento per la verità sull'11 settembre (9/11 Truth)**

Il Movimento per la verità sull'11 settembre sostiene un insabbiamento e la complicità di addetti ai lavori, nell'affrontare gli eventi dell'11 settembre. Ha meticolosamente analizzato le prove degli attacchi, discusso diverse teorie su come sono avvenuti gli attacchi e chiede una nuova indagine sugli attacchi. Supportano il Movimento, oltre a sopravvissuti e familiari delle vittime, personalità di settori rilevanti, come ingegneri civili e aerospaziali, scienziati, accademici, architetti, avvocati e giuristi, Vigili del fuoco, ex agenti investigativi e dell'intelligence, giornalisti, patrioti, docenti e studenti universitari, religiosi, Veterani e reduci di guerra, alcuni politici, medici, pacifisti, artisti e semplici cittadini.

41 Alti funzionari militari, dell'intelligence, veterani dell'agenzia antiterrorismo e di intelligence degli Stati Uniti contestano il resoconto ufficiale dell'11 settembre. Il rapporto ufficiale sull'11 settembre: "Terribilmente imperfetto", "Intriso di contraddizioni", "uno beffa", "un insabbiamento". PatriotsQuestion911 ha pubblicato le dichiarazioni di oltre 220 di questi alti funzionari. Le loro voci collettive danno credibilità all'affermazione che il Rapporto della Commissione sull'11 settembre è

tragicamente alterato.

Nell'ottobre 2004, l'organizzazione 9/11 Truth ha rilasciato una dichiarazione, firmata da molti parenti di persone morte l'11 settembre 2001 e altre personalità, dove si chiedeva un'indagine approfondita sugli attacchi e dove si affermava che le domande senza risposta, indicherebbero che persone all'interno dell'amministrazione USA potrebbero aver deliberatamente permesso che gli attacchi avvenissero.

L'attore Edward Asner, l'ex candidato alla presidenza Ralph Nader, l'ex deputata Cynthia McKinney, l'ex assistente segretario per l'edilizia abitativa Catherine Austin Fitts, l'autore Richard Heinberg, Enver Masud, fondatore di The Wisdom Fund, professori Richard Falk della University of California, Mark Crispin Miller della New York University, Douglas Sturm della Bucknell University, Burns H. Weston della University of Iowa College of Law e altri firmarono la dichiarazione.

Da allora iniziò la repressione contro le personalità che si erano schierate per la verità e furono espulsi dalle istituzioni pubbliche.

(...) Inoltre, The 9/11 Commission Report: Omissions and Distortions scritto dal professore e teologo David Ray Griffin, ha provato che il rapporto aveva ommesso informazioni o distorto la verità, fornendo 115 esempi delle sue accuse. Griffin ha caratterizzato il rapporto della Commissione sull'11 settembre come "una bugia di 571 pagine".

La senatrice dello Stato repubblicano dell'Arizona, Karen Johnson, si è unita alla protesta a sostegno della verità. Il 10 giugno, Johnson con Gadsby come suo ospite, e altri membri del movimento per la verità sull'11 settembre tra il pubblico, ha parlato davanti al Senato dello Stato dell'Arizona sposando la teoria della demolizione controllata e sostenuto la riapertura delle indagini sull'11 settembre.

### **Associazioni di cittadini USA formatesi per la ricerca della verità**

I Vigili del fuoco per 9-11 Verità (Firefighters for 9/11 Truth). (Gli EROI di quella giornata tragica: 343 valorosi vigili del fuoco di New York sono morti l'11 settembre). E' un'associazione non politica di vigili del

fuoco e di affiliati creata per aumentare la consapevolezza, fornire conoscenza pubblica, richiedere una vera indagine(....).

Perché la possibilità dell'uso di esplosivi, di una demolizione controllata o dell'uso di "acceleranti esotici" non è stata approfonditamente indagata o neanche menzionata nella relazione della Commissione 9-11?

I vigili del fuoco per 9-11 Truth richiedono un'indagine veramente indipendente con mandato di poter interrogare funzionari dei poteri istituzionali, per scoprire la verità completa degli eventi legati al 9/11/2001, in particolare il crollo del WTC Torre 7 e la possibilità di una demolizione esplosiva.

Se non avete mai sentito il suo nome, Erik Lawyer è un nome da ricordare. Erik è un vigile del fuoco a tempo pieno ed è una preziosa luce nel Movimento per la verità sull'11 settembre. (....) L'11 settembre sono successe tante cose e quella che è di maggiore preoccupazione per Erik e il suo gruppo, Firefighters for 9/11 Truth, è la quasi completa distruzione delle prove sulla scena del crimine, il successivo monumentale insabbiamento con l'offuscamento delle poche prove rimaste. Prove raccolte in modo indipendente dimostrano chiaramente che sono stati usati incendiari ed esplosivi per facilitare la distruzione dei tre edifici del WTC. Per ulteriori informazioni, vedere il rapporto speciale sulla visibilità sull'11 settembre, ThermiteFingerprint - The LoadedGun of 9-11.

### **Architetti e ingegneri per la verità sull'11 settembre (Architects and Engineers for 9/11 Truth)**

Architects&Engineers for 9/11 Truth è un'organizzazione di professionisti dell'architettura e dell'ingegneria [80] che sostengono le teorie del complotto sulla demolizione controllata del World Trade Center e chiedono una nuova indagine sulla distruzione delle Torri Gemelle e del WTC 7.

### **Leader religiosi per la Verità sull'11 settembre (Religious Leaders for 9/11 Truth)**

"(...) È emersa una significativa sfida mo-

rale a causa delle evidenti discrepanze tra la versione ufficiale degli eventi dell'11 settembre 2001 e i risultati di un'ampia ricerca indipendente dall'amministrazione statale condotta da persone con competenze scientifiche o professionali rilevanti. Come risultato di questa vasta ricerca condotta da scienziati e professionisti, ora si può vedere che il resoconto ufficiale dell'11 settembre è falso oltre ogni ragionevole dubbio."

### **Comitato degli avvocati per la verità sull'11 settembre**

Con l'intenzione di portare le indagini sull'11 settembre a un livello superiore, il Comitato degli avvocati per l'inchiesta sull'11 settembre ha consegnato una serie di azioni per la libertà di informazione al Federal Bureau of Investigation. Il Freedom of Information Act (FOIA), 5 USCode 552, è una legge che dà ai cittadini diritto di trasparenza nelle azioni del governo. Questa legge richiede la divulgazione totale o parziale di informazioni e documenti non ancora rilasciati e controllati dal governo degli Stati Uniti su richiesta dei cittadini. (....)

### **Studiosi per la verità sull'11 settembre (Scholars for 9/11 Truth and Justice)**

Scholars for 9/11 Truth&Justice (STJ) formatosi nel gennaio 2007 è un gruppo di studiosi che analizzano le domande senza risposta dell'attacco dell'11 settembre, attraverso la ricerca e fondata sull'oggettività scientifica e sulla conoscenza pubblica. Il gruppo è composto da più di 1.000 membri.

### **"Orologio dei cittadini" dell'11 settembre (9/11 Citizens Watch)**

È stata costituita nel 2002 da John Judge e Kyle Quind e, insieme al Comitato direttivo dei Familiari, ha svolto un ruolo attivo nel chiedere l'istituzione della Commissione sull'11 settembre e nel monitorare da vicino la commissione.

### **Gruppo di vittime ispaniche (HVG)**

The HispanicVictims Group è un gruppo creatosi dopo gli attacchi dell'11 settembre, fondato da William Rodriguez, sopravvissuto e considerato un eroe, per il coraggio nel salvare molte vite umane,



dopo l'esplosione. Sostenitore del movimento per la verità sull'11 settembre.

### **Piloti e professionisti dell'aviazione (Pilots and Aviation Professionals for 11/9 Truth)**

Molti piloti e professionisti dell'aviazione hanno espresso critiche significative al Rapporto della Commissione sull'11 settembre. Diversi addirittura sostengono la complicità del governo nei terribili atti dell'11 settembre. Sul sito PatriotsQuestion911 ci sono le dichiarazioni di oltre 250 piloti e professionisti dell'aviazione, che contraddicono o sono critiche nei confronti del Rapporto della Commissione sull'11 settembre.

### **I professori docenti per la verità (Professors Question for 9/11 Truth)**

Molti professori famosi e rispettati hanno espresso critiche significative al Rapporto della Commissione sull'11 settembre. Diversi addirittura sostengono la complicità del governo nei terribili atti dell'11 settembre. Ci sono le dichiarazioni di oltre 400 professori che contraddicono o sono critici nei confronti del Rapporto della Commissione sull'11 settembre.

### **Medici Professionali per la Verità 11/9 (Medical professional for 9/11 Truth)**

Oltre 400 medici, dentisti, infermieri, ricercatori, terapisti, tecnici e altri professionisti medici hanno espresso giudizi estremamente negativi sul Rapporto della Commissione sull'11 settembre. Diversi di loro sostengono la complicità del governo nei terribili atti dell'11 settembre.

### **Artisti, conduttori TV e professionisti Media per la Verità 11/9 (Artists, Entertainers, and Media Professionals for 11/9 Truth)**

Oltre 200 artisti, intrattenitori e professionisti dei media hanno pubblicamente messo in discussione il resoconto ufficiale dell'11 settembre.

## **I MOTIVI FONDAMENTALI PER DUBITARE DELLA STORIA UFFICIALE DELL'11 SETTEMBRE 2001**

(Da: 911Truth.org Facts)

### **PROVE DI COMPLICITÀ**

#### **1) Catena di comando AWOL**

È ben documentato che i funzionari in cima alla catena di comando per la risposta a un attacco interno - George W. Bush, Donald Rumsfeld, Richard Myers, Montague, Winfield, Ralph Eberhart - hanno tutti trovato motivo di fare qualcos'altro durante gli attacchi reali, invece che assumere i propri doveri di decisori.

Chi era effettivamente al comando? Con riferimento a tale interrogativo, Dick Cheney, Rychard Clarke, Norman Mineta e la Commissione sull'11 settembre dicono cose diverse circa la risposta di alto livello agli eventi in corso. Ciò significa che molti (o tutti) hanno mentito.

#### **2) Guasti della difesa aerea**

Il sistema di difesa aerea statunitense non è riuscito a seguire le procedure standard per rispondere ai voli passeggeri deviati. Cronologia: Le varie agenzie responsabili - NORAD, FAA, Pentagono, USAF, nonché la Commissione 11 settembre - hanno fornito spiegazioni radicalmente diverse su tale fallimento (in alcuni casi confermato per anni). Dunque diversi funzionari devono aver mentito; ma nessuno è stato ritenuto responsabile.

C'è stato uno standdown della difesa aerea?

#### **3) Colpo al Pentagono**

Com'è stato possibile che il Pentagono sia stato colpito 1 ora e 20 minuti dopo l'inizio degli attacchi? Perché non c'è stata risposta dalla base aeronautica di Andrews, a soli 10 miglia di distanza e sede delle unità della Air National Guard incaricate di difendere i cieli sopra la capitale della nazione? Come è stato possibile che Hani Hanjour, un uomo che ha fallito come pilota di Cessna nel suo primo volo su un Boeing, abbia eseguito una difficile manovra acrobatica per colpire il Pentagono? E come mai l'attacco ha colpito il lato appena rinnovato, che era in gran parte vuoto e, guarda caso, opposto all'alto comando?

#### **4) Giochi di guerra**

Le forze armate statunitensi e altre autorità hanno pianificato o effettivamente provato la risposta difensiva concernente tutti gli elementi dello scenario dell'11 settembre durante l'anno precedente l'attacco, inclusi dirottamenti multipli, attentati suicidi e un attacco al Pentagono. I molteplici wargame militari, pianificati con largo anticipo e tenuti la mattina dell'11 settembre, includevano scenari di una crisi aerea interna, un aereo che si schiantava contro un edificio governativo e un'emergenza di bioterrorismo su larga scala a New York. Se questa fosse solo un'incredibile serie di coincidenze, perché le indagini ufficiali hanno evitato il problema? Ci sono prove che i wargame hanno creato confusione sul fatto che gli eventi in corso fossero "mondo reale o esercizio". I wargame sono serviti come copertura per il sabotaggio della difesa aerea e/o per l'esecuzione di un "lavoro interno"?

#### **5) Volo 93**

L'incidente di Shanksville è avvenuto alle 10:06 (secondo un rapporto sismico) o alle 10:03 (secondo la Commissione 11 settembre)? La Commissione desidera nascondere ciò che è accaduto negli ultimi tre minuti del volo e, in caso affermativo, perché? Il volo 93 è stato abbattuto, come indicato dalla dispersione di detriti su una scia di diverse miglia?

#### **POSSIBILI PISTOLE FUMANTI**

**6)** I cellulari funzionavano a 30.000 piedi nel 2001? Quanti dirottamenti sono stati tentati? Quanti voli sono stati dirottati?

#### **7) Ipotesi di demolizione**

Cosa ha causato il crollo di un terzo grattacielo, il WTC7, che non è stato colpito da un aereo? Le Torri Gemelle e il WTC 7 sono state abbattute da esplosivi? (Vedi "The Case for Demolitions", i siti web wtc7.net e 911research.wtc7.net, e l'autorevole articolo del fisico Steven Jones). [Vedi Architects & Engineers per 9/11 Verità]

#### **8) Smaltimento della scena del crimine**

La demolizione rapida e illegale delle rovine del WTC a Ground Zero ha eliminato quasi tutto l'acciaio strutturale indispensabile per qualsiasi indagine sulla meccanica del crollo.

#### **9) Omissioni del NIST**

(Il National Institute of Standards and Technology è un'agenzia del governo degli Stati Uniti d'America che si occupa della gestione delle tecnologie). Dopo la distruzione dell'acciaio strutturale del WTC, l'indagine ufficiale sul crollo delle Torri Gemelle è stata lasciata quasi senza prove forensi. E quindi ha potuto fornire solo dubbi modelli costruiti al computer, ipotesi in definitiva non dimostrabili. Non è riuscita nemmeno a verificare la possibilità di esplosivi. (Perché non chiarire questo?)

#### **LA PRECONOSCENZA E I PRESUNTI DIROTTATORI**

#### **10) Cosa sapevano i funzionari? Come lo sapevano?**

Molteplici agenzie straniere alleate hanno informato il governo degli Stati Uniti di un futuro attacco in dettaglio, comprese modalità e probabili obiettivi dell'attacco, il nome dell'operazione (il "Big Wedding") e i nomi di certi uomini in seguito identificati tra gli esecutori.

Vari individui sono entrati in possesso di specifiche conoscenze avanzate e alcuni di loro hanno cercato di avvertire gli Stati Uniti prima dell'11 settembre.

Alcune personalità di spicco hanno ricevuto l'avvertimento di non volare nella settimana o nel giorno dell'11 settembre.

#### **11) Able Danger, Super Sorveglianza dei presunti dirottatori**

Gli uomini identificati come i capi dell'11 settembre erano sotto sorveglianza da anni, con il sospetto che fossero terroristi, da una varietà di autorità statunitensi e alleate - tra cui la CIA, il programma "Able Danger" dell'esercito americano, le autorità tedesche e altri.

Due dei presunti capi che erano noti per essere sotto sorveglianza dalla CIA, vivevano anche con risorse dell'FBI a San Diego. E questa dovrebbe essere l'ennesima coincidenza.

#### **12) Ostruzione delle indagini dell'FBI prima dell'11 settembre**

Un gruppo di funzionari dell'FBI a New York ha sistematicamente soppresso le indagini sul campo di potenziali terroristi che avrebbero potuto scoprire i presunti dirottatori - come ha dimostrato ancora una volta il caso Moussaoui. Le storie di Sibel Edmonds, Robert Wright, Coleen

Rowley e Harry Samit, il "Memo Phoenix", David Schippers, gli ordini del 1991 che limitano le indagini, l'ordine dell'amministrazione Bush di far fare marcia indietro alla famiglia Bin Laden, la reazione al complotto "Bojinka" e John O'Neil: tutto ciò, se considerato in sintesi, non indica mera incompetenza, ma corruzione ad alto livello e protezione delle reti criminali, inclusa la rete dei presunti cospiratori dell'11 settembre. (Quasi tutti questi esempi sono stati omessi o relegati a fugaci note a piè di pagina nel Rapporto della Commissione 9/11.)

### **13) Insider trading**

Manipolatori sconosciuti, presumibilmente sono stati utilizzati prima degli eventi dell'11 settembre per lucrare su molti mercati a livello internazionale - tra cui la vendita di due compagnie aeree, di WTC inquilini e WTC compagnie di assicurazione a Chicago e Londra. Si tratta di miliardi di profitti dall'insider trading prima del 9/11: e l'insider trading criminale porta direttamente alla CIA.

Rapporti iniziali su queste operazioni (ad es. Profitto da disastro e Trading sospetto) furono soppresse e dimenticate. Solo anni dopo la Commissione sull'11 settembre e la SEC fornirono una spiegazione parziale, ma solo per un piccolo numero di transazioni.

Si veda l'intervista con Bill Bergman che ha lavorato presso la Federal Reserve di Chicago per oltre 13 anni come economista e analista di politica dei mercati finanziari. È stato licenziato quando ha sollevato preoccupazioni su transazioni valutarie insolite prima dell'11 settembre.

### **14) Chi erano gli autori?**

Gran parte delle prove addotte per stabilire chi ha commesso il crimine sono a dir poco dubbie: borse piene di materiale incriminante che ha perso il volo o è stato lasciato in un furgone; il "passaporto magico" di un presunto dirottatore, ritrovato a Ground Zero; documenti trovati nei motel dove i presunti autori avevano soggiornato giorni e settimane prima dell'11 settembre.

Le identità dei presunti dirottatori rimangono per nulla chiare, ci sono contraddizioni nei resoconti ufficiali circa le loro azioni e i loro viaggi; e ci sono prove che molti di loro avevano "doppie" identità,

tutte omesse dalle indagini ufficiali. Dove sono finite le affermazioni iniziali del governo secondo cui erano state identificate 50 persone coinvolte negli attacchi, inclusi i 19 presunti dirottatori, di cui 10 ancora latitanti (suggerendo che 20 erano stati arrestati)? Cfr. <http://www.chicagotribune.com/news/nationworld/sns-worldtrade-50suspects,0,1825231.story>

Come sono entrati negli Stati Uniti? Dove hanno ottenuto i loro visti?

## **LA COPERTURA DELL'11/9, 2001-2006**

### **15) Chi era Osama Bin Laden ?**

Delle tante dichiarazioni e dei tanti video contraddittori e dubbi attribuiti a Osama Bin Laden, chi giudica quali sono autentici e quali sono falsi? Il più importante video di Osama Bin Laden (novembre 2001), in cui si suppone che confessi di aver ideato l'11 settembre, sembra essere un falso. In ogni caso, la traduzione del Dipartimento di Stato è fraudolenta.

Osama Bin Laden ha visitato Dubai e ha incontrato un agente della CIA nel luglio 2001 (Le Figaro)? Stava ricevendo la dialisi in un ospedale militare pakistano la notte del 10 settembre 2001 (CBS)?

Sia con Bush che con Clinton, perchè a Osama è sempre stato permesso di scappare ?

La rete terroristica associata a Osama, conosciuta come la "base" (al-Qaeda), ha avuto origine nella jihad antisovietica degli anni 80 sponsorizzata dalla CIA in Afghanistan. Quand'è che questa rete ha smesso di fungere da risorsa per le operazioni segrete dell'intelligence statunitense e delle agenzie alleate? Cosa facevano i suoi agenti in Kosovo, Bosnia e Cecenia negli anni precedenti l'11 settembre?

### **16) Tutti i segni di un insabbiamento sistematico dell'11 settembre**

9/11Truth.Org ha smentito la storia secondo cui le scatole nere di aeroplani sono state trovate a Ground Zero, secondo due primi soccorritori e un anonimo funzionario dell'NTSB, ma sono state "scomparse". Così la loro esistenza è negata nel rapporto della Commissione 9/11.

I funzionari statunitensi hanno costantemente soppresso e distrutto le prove (come i nastri registrati dai controllori del

traffico aereo che hanno gestito i voli di New York). RegISTRAZIONI NEADS si sono danneggiate durante la trascrizione. Acciaio Ground Zero è stato venduto come rottame.

Informatori (come Sibel Edmondse Anthony Shaffer) sono stati intimiditi e sanzionati, inviando un chiaro segnale ad altri che potrebbero pensare di parlare.

### **17) Il muro di pietra**

Colin Powell ha promesso un "libro bianco" del Dipartimento di Stato per stabilire la paternità degli attacchi di al-Qaeda. Questo non è mai uscito, ed è stato invece sostituito da un documento di Tony Blair, che presentava solo prove circostanziali, con pochissimi punti effettivamente relativi all'11 settembre.

Bush e Cheney hanno fatto pressione sulla dirigenza dell'opposizione al Congresso affinché rimandasse di mesi l'indagine sull'11 settembre. L'amministrazione ha combattuto per più di un anno contro la creazione di un'indagine indipendente.

La Casa Bianca ha quindi tentato di nominare Henry Kissinger come investigatore capo e ha agito per sottofinanziare e ostacolare la Commissione sull'11 settembre.

### **18) Commissione 11 settembre**

Le famiglie dell'11 settembre che hanno combattuto e ottenuto un'indagine indipendente (la Commissione sull'11 settembre) hanno posto più di 400 domande, che la Commissione ha adottato come sua tabella di marcia. La stragrande maggioranza di queste domande è stata completamente ignorata nelle audizioni della Commissione e nella relazione finale.

I membri e il personale della Commissione sull'11 settembre hanno evidenziato enormi conflitti di interesse. Le famiglie hanno chiesto le dimissioni del direttore esecutivo Philip Zelikow, un membro dell'amministrazione Bush e stretto collaboratore della "testimone stellare" Condoleezza Rice; ma sono state snobbate. Il membro della Commissione Max Cleland si è dimesso, condannando l'intero esercizio come una "truffa" e una "scansione". 9/11 Commission Report si distingue principalmente per le sue contraddizioni, per ovvie omissioni, distorsioni e vere e proprie falsità - ignorando qualsiasi cosa sia incompatibile con la versione ufficiale, relegando i problemi nelle note a piè di

pagina e persino liquidando la questione ancora irrisolta di chi ha finanziato l'11 settembre come "di scarso significato pratico".

### **19) Testimoni detenuti in luoghi sconosciuti**

Si dice che le presunte menti dell'11 settembre, Khalid Sheikh Mohamed (KSM) e Ramzi Binalshibh, siano state catturate nel 2002 e nel 2003, anche se un giornale pakistano ha affermato che KSM è stato ucciso in un tentativo di cattura. Sono stati trattenuti in luoghi sconosciuti e le loro presunte testimonianze sono state fornite in forma di trascrizione dal governo e costituiscono gran parte della base per il Rapporto della Commissione sull'11 settembre (sebbene la richiesta della Commissione di vederli di persona sia stata negata). Dopo averli trattenuti per anni, perché il governo non ha presentato pubblicamente questi uomini e non li ha processati?

### **20) Connessioni saudite**

Le indagini sull'11 settembre hanno ignorato i legami di vecchia data dell'azienda della famiglia Bush con la fortuna della famiglia Bin Laden. (Una società in cui entrambe le famiglie detenevano interessi, il Carlyle Group, teneva la sua riunione annuale l'11 settembre, alla presenza di George Bush Sr., James Baker e due fratelli di Osama Bin Laden.)

### **21) Oscuramento di dubbiosi da parte dei media**

La storia ufficiale è stata messa in discussione e molti degli interrogativi di cui sopra sono stati sollevati da membri del Congresso degli Stati Uniti, da alti ufficiali in pensione delle forze armate statunitensi, dai tre principali candidati alla presidenza nel 2004, da un membro della Commissione 11 settembre che si è dimesso per protesta, da un ex consigliere di alto rango dell'amministrazione di George W. Bush, da ex ministri dei governi tedesco, britannico e canadese, dal comandante in capo dell'aviazione russa, da 100 luminari che hanno firmato la "Dichiarazione di verità sull'11 settembre" e dai presidenti di Iran e Venezuela. Non tutte queste persone sono completamente d'accordo l'una con l'altra, ma normalmente tutte sarebbero considerate degne di nota. Perché i mass media statunitensi di proprietà delle

multinazionali sono rimasti in silenzio sulle loro affermazioni?

## **22) La necessità di una “nuova Pearl Harbor”**

I principali responsabili della politica estera degli Stati Uniti sotto l'amministrazione Bush (inclusi Cheney, Rumsfeld, Wolfowitz, Perle e altri) sono stati determinanti nello sviluppo di piani a lungo termine per l'egemonia militare mondiale, inclusa un'invasione del Medio Oriente, risalente alle amministrazioni Ford, Reagan e Bush Sr.. Hanno reiterato questi piani alla fine degli anni 90 come membri del “Progetto per un nuovo secolo americano” e hanno dichiarato una chiara intenzione di invadere l'Iraq allo scopo di “cambiare il regime”. Dopo l'11 settembre, non hanno perso tempo nel tentativo di legare l'Iraq agli attacchi.

## **23) Perpetua “Guerra al Terrore”**

9/11 dovrebbe fornire carta bianca a tempo indeterminato, per una globale e perpetua “guerra al terrore”, contro qualsiasi nemico, interno o estero, indipendentemente dal fatto che esistano prove per collegare effettivamente questi nemici all'11 settembre.

## **24) Attaccare la Costituzione**

a. L'USA PATRIOT Act è stato scritto prima dell'11 settembre, la Sicurezza interna e il “governo ombra” sono stati sviluppati molto prima dell'11 settembre e i piani per radunare i dissidenti come mezzo per reprimere i disordini civili sono in corso da decenni. L'11 settembre è stato utilizzato come pretesto per creare una nuova autorità esecutiva extra-costituzionale per dichiarare chiunque un “nemico combattente” (compresi i cittadini americani), per detenere persone a tempo indeterminato senza habeas corpus e per “consegnare” tali persone in prigioni segrete dove si pratica la tortura.

## **25) Precedenti storici per il “terrore autoinflitto”**

In passato molti Stati, incluso il governo degli Stati Uniti, hanno sponsorizzato attacchi contro il proprio popolo, inventato la “causa della guerra”, creato (e armato) i propri nemici di comodo e sacrificato i propri cittadini per “ragioni di stato”. Non sarebbe dunque strano se l'11 settembre fosse stato un aggiornamento del piano “Progetto Northwoods” approvato dal

Pentagono per condurre attacchi terroristici autoinflitti sotto falsa bandiera negli Stati Uniti e addebitarli ad un nemico straniero



